LAcittàPOSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 38 - NUOVA SERIE - AUTUNNO 2019

Piccole azioni in piccoli luoghi

Nessun uomo è un'isola,
completo in se stesso;
ogni uomo è una parte del tutto.
La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce,
perché io sono parte dell'umanità.
E dunque non chiedere mai per chi suona
la campana: suona per te.

John Donne (1572-1631)

Pensare globale e agire locale, era una frase piuttosto ricorrente alcuni anni fa, ma crediamo che anche oggi non abbia perso la sua validità. Un modo per dire che il nostro agire nel luogo dove viviamo deve essere sorretto da una visione ampia, che non si rinchiuda "nel cortile di casa". Nello stesso tempo la frase ci ricorda che una visione generale per essere efficace deve trasformarsi nel comportamento quotidiano, nella coerenza delle proprie azioni. Azioni anche piccole ma non per questo prive di valore. Cosa che fa il paio con il valore dei luoghi in cui si vive, che per quanto piccoli, per quanto periferici, sono i luoghi reali dove costruiamo le relazioni con gli altri, affetti, vita, e dove si può incidere nel concreto nelle scelte.
Perché in un luogo tutto è più verificabile, in un luogo si danno le condizioni per una conoscenza "calda" (compresa quella con chi ci rappresenta) cosa ben diversa dalla virtualità di "parole in libertà" di una pagina facebook. Rendersene conto può essere la base da cui partire per costruire seriamente una comunità viva, orientata al futuro, che sappia superare le difficoltà del presente. Perché il luogo, ogni luogo, è l'ambito dove una comunità può realmente progettare, partecipare, associarsi, scegliere di agire in forma diretta e non solo delegata.

■ Certo, in un luogo può avvenire di tutto, dallo sterile lamento, alle chiusure più retrive, ma anche qualcosa di ben diverso, come l'associarsi, il costruire gratuità, solidarietà, il passare alla positività dell'impegno in prima persona, dandosi da fare con gli altri.

■ Sottolineiamolo questo "*con gli altri*", perché "nessun uomo è un isola" e tanto meno lo deve essere un luogo. Ecco perché lo sguardo aperto al mondo è un valore da coltivare anche nelle piccole cose e nei piccoli luoghi. Questo dobbiamo averlo ben presente anche nel guardare i grandi temi apparentemente fuori dalla nostra portata.
Ce n'è uno enorme, drammaticamente sottovalutato, ma con cui sempre più ci troveremo a fare i conti e che sempre più metterà alla prova tutti: quello del clima che cambia. Problema gigantesco perché, anche se non ne siamo ancora consapevoli, li comprenderà sempre di più tutti gli altri, da quelli economici, a quelli ecologici, da quelli sanitari a quelli occupazionali, da quelli migratori, alla pace, alla guerra…

■ "*Ma che volete che sia mezzo grado in più, un centimetro di mare in più, qualche nevicata in meno, e poi sta succedendo in posti lontani da casa nostra…*"
La verità purtroppo è che questo sta già accadendo anche da noi, come dovrebbe dirci chiaramente il ritiro dei ghiacciai sulle Alpi, la diminuzione delle rese dei raccolti drogati dalla chimica, o eventi atmosferici recenti anche sul nostro territorio. Ma se non cominciamo seriamente a mettere in agenda questo tema, anche a

Cara lettrice, caro lettore...

Se stai scorrendo queste righe immaginiamo tu sia affezionato a questa rivista, che in questi anni, anche grazie a te, ha visto crescere i suoi sostenitori e conquistare un suo ruolo originale tra le pubblicazioni locali.

■ Una rivista a mezza strada tra la newsletter di una piccola associazione come la nostra, e i "messaggi in bottiglia" provenienti dal sociale, lanciati per superare i naufragi del presente. Rivista orgogliosamente senza finanziamenti pubblici, e senza pubblicità, giusto per marcare la propria indipendenza, o meglio l'unica dipendenza che vale avere, quella di chi la sostiene. Per poterla distribuire gratuitamente, ha avuto sempre bisogno del prezioso aiuto di quelli come te, che ne condividono spirito, i contenuti e il modo di porsi. Di questo te ne siamo grati. Avere questo sostegno, "*da ciascuno secondo le sue possibilità, a ciascuno secondo i suoi bisogni*" è uno stimolo costante a continuare in questa direzione e a cercare di migliorare, passo dopo passo, quello che facciamo. Ultimamente, come magari sai, ci siamo imbarcati in una nuova piccola avventura editoriale, quella di far uscire periodicamente supplementi monografici della rivista. Sono *"I Quaderni per pensare"*, che a differenza de "La Città possibile" che hai tra le mani, non hanno al centro un luogo, nel nostro caso Cuggiono e dintorni, ma un argomento che si vuole approfondire. L'abbiamo fatto col primo numero uscito il dicembre scorso su "*Migrazioni e Europa*", argomento delicato su cui in troppi preferivano stare abbottonati, e che invece, proprio per questo motivo, con altre associazioni, ecclesiali e laiche, sentivamo l'urgenza di parlarne, di ragionarci su al di là dei facili slogan che andavano e purtroppo vanno per la maggiore. Lo facciamo anche ora con il quaderno sul clima, promosso come il precedente da numerose realtà associative del territorio (e non solo) che hanno deciso di esserne co-editori sostenendo concretamente l'operazione. Da un lato questa modalità, rende ogni realtà attore della operazione, dall'altro stimola ognuno a mettersi in contatto, a collaborare, a "fare rete". Di questi tempi, non ci sembra poco.

quaderni PER PENSARE
Crisi climatica e i compiti di chi non vuole chiudere gli occhi

■ In un periodo in cui sempre più si "ragiona" con la pancia, rancorosi e isolati, tornare a usare la testa, e farlo insieme, potrebbe aiutarci a vivere meglio. Potrebbe… se lo vogliamo, e a noi piace pensarlo. Del resto queste sfide ci sono sempre piaciute e per fortuna con gli anni non ne abbiamo perso il gusto.
Se ti interessa ricevere copia del quaderno sulla crisi climatica contattaci al 348 3515371 o via mail a info@ecoistitutoticino.org

Segue da pagina 1

Piccole azioni in piccoli luoghi

partire dalla nostre comunità, tra una decina di anni, e sono migliaia gli scienziati dell'ONU a ripeterlo, il fenomeno sarà irreversibile e avrà ricadute sempre più pesanti. Ecco perché è importante rendersene conto ora e da subito, agire di conseguenza per mitigarlo e in prospettiva cercare di arrestarlo.

■ Ma cosa possiamo fare noi di fronte a problemi così grandi? Intanto renderci conto che se il problema deriva da noi, dal nostro modo di vivere, produrre, consumare, spostarci, e non da complotti o da fatalità incontrollabili, questo, paradossalmente è una buona notizia. Se ne siamo la causa, possiamo anche esserne il rimedio. C'è poi un altro aspetto: il renderci conto che ogni grande problema è anche la somma di tanti problemi più piccoli (e quindi anche alla

nostra portata) può spingerci (deve spingerci) a non restare inattivi, a non aspettare che siano solo altri, nei grandi consessi internazionali ad occuparsene. Chiediamoci quindi, responsabilmente, cosa fare noi, qui, ora, cominciando dai nostri comportamenti quotidiani e ovviamente dalle scelte delle nostre amministrazioni. Come ci spostiamo, come ci alimentiamo, come costruiamo, produciamo, consumiamo o risparmiamo energia o materiali, come facciamo crescere le nostre relazioni con gli altri, come prestiamo attenzione alle scelte di chi ci rappresenta: sono coerenti oppure no con una idea di futuro sostenibile?

■ Porsi queste domande, darsi delle risposte e agire di conseguenza è non solo un atto di responsabilità, è un atto politico nel senso più nobile e alto del termine. E soprattutto è un atto alla nostra portata. Ecco perché queste domande dobbiamo porcele anche noi cittadini, noi associazioni, noi comunità locali, non solo quelli che ci rappresentano ai livelli più alti. Senza fermarci di fronte a chi, ripete come un disco rotto che i problemi sono altri. Forse non ha ancora capito che parlare di clima, parlarne seriamente, parlarne a partire dal luogo in cui si vive, e agire di conseguenza, vuol dire *parlare proprio di quei problemi*. Ecco perché è importante parlarne. Ma non solo parlarne, dobbiamo affrontarli, dobbiamo volerli affrontare in modo diverso. Quando guardate vostro figlio o i vostri nipotini di qualche anno, chiedetevi se è giusto che a loro sia rubato il futuro. Perché di questo stiamo parlando.

Oreste Magni

Strade e piazze

Note a margine dell'affaire Largo Borghi

Se siamo piuttosto abituati a vedere auto posteggiate ai bordi delle strade, lo siamo meno quando ne vediamo in gran numero in una piazza. La cosa in genere ci infastidisce. Perché?
La ragione è molto semplice: mentre le strade, sono vie di passaggio e la presenza di auto che si spostano (o che sono posteggiate) è cosa piuttosto normale, diverso è il caso di una piazza, piccola o grande che sia. Le piazze nella nostra cultura, sono state da sempre spazi di incontro, dove è normale il trovarsi tra cittadini, magari stando seduti fuori da un bar, o uscendo da messa, o per partecipare a eventi particolari.
Quando una piazza invece viene invasa dalle auto diventando un parcheggio (come avviene normalmente in piazza San Giorgio) perde il suo significato più vero, perde la sua vocazione di spazio d'incontro, trasmette quell'immediato senso di spaesamento, di perdita di identità e della sua residua bellezza.

■ Certo, non tutte le piazze sono quelle delle nostre città medioevali, non tutte hanno il fascino di Piazza del Campo a Siena o di Piazza San Marco a Venezia, ma proprio per questo dovremmo renderle più accoglienti e vivibili.
Le vicende dei mesi scorsi in largo Fratelli Borghi con la protesta dei residenti contro i cambiamenti improvvisi voluti dall'amministrazione comunale hanno anche questa motivazione di fondo.
A essa si è aggiunta, *il voler dire basta a una deplorevole abitudine di questi ultimi tempi, quella di eliminare alberi anche quando non ce ne sarebbe bisogno,* cosa che ha indignato non poco parecchi cittadini (si sarebbero abbattute tre alberi da fiore lì da sessant'anni).
Ma se ci pensiamo bene la domanda alla fine diventa: *che modello di città abbiamo in mente?* A misura d'auto o delle persone che vi abitano? E allora, cosa vogliamo incentivare? Certo la viabilità a Cuggiono è decisamente complicata, con strade piuttosto strette, e questo dovrebbe ricordarci che non è proprio a misura d'auto, anche se poi l'auto la usiamo tutti, magari anche quando non dovremmo.

■ La seconda domanda quindi è d'obbligo: *siamo sicuri di usare l'auto quando serve veramente?* O meglio: è solo questo il modo di spostarsi? Magari anche quando si portano i figli a scuola? E se non lo è come possiamo incentivare una mobilità più dolce, condivisa, pedonale o ciclabile? E queste scelte, che ricadute comportano per la vivibilità dei nostri luoghi? Per la nostra capacità di vivere insieme? Di relazionarci? In fondo lo sforzo da fare è proprio farsi queste domande e cercare di dare insieme, in modo partecipato delle risposte. In altre parole *tornare a essere cittadini a tutto tondo, pensanti e attivi in un ambiente che si vorrebbe più bello e vivibile*.

■ Oltre alla giusta protesta verso la trasformazione di largo Borghi in un parcheggio, oltre all'imbarazzante gioco delle parti del "*noi non sapevamo*" usato con disinvoltura da qualche amministratore distratto (affermazione piuttosto curiosa visto che è arrivata da chi ricopre o ricopriva ruoli di primo piano in giunta) è importante immaginare soluzioni che ci facciano crescere tutti, che abbiano uno sguardo lungo. Ci verrebbe da dire, senza voler offendere nessuno, più lungo dei venti metri di "pista ciclabile" proposta per largo Borghi, che ragionino sulle cause dei problemi e non solo sugli effetti. Il come farlo è tutt'altro che semplice, non nascondiamocelo. E' il percorso partecipativo tutto da costruire, che ci interroga anche sui nostri comportamenti, non solo su quelli di chi amministra. Se la domanda di fondo è che paese vogliamo, se a misura d'auto o di cittadino, capirete che la questione tocca anche, per non dire soprattutto, le nostre scelte individuali. E si sa purtroppo i cambiamenti spesso si invocano se tocca agli altri, e non a noi, il metterli in pratica. Però varrebbe la pena di provarci. Eppure soluzioni complessive diverse, potrebbero maturare proprio da "incidenti di percorso" come questo. Sempre che tutti lo si voglia veramente.

Parco, un nuovo inizio

Lunedì 1 luglio l'associazione "Il Parco di Alessandro Annoni" ha iniziato, o meglio ha ripreso, dopo due anni, la sua attività di cura e gestione di questo nostro bellissimo parco dopo essersi aggiudicata il bando indetto dal comune a questo scopo.
Questo grande parco è senz'altro il fiore all'occhiello del paese e averne cura è senz'altro doveroso da parte di chi ha a cuore un bene comune come questo.

■ Ma chi dovrebbe averne a cuore? Ci verrebbe da dire tutti, indipendentemente dall'età, dalla professione, dalle simpatie politiche. Lo si può fare in molti modi, frequentandolo, comportandosi in modo corretto quando se ne è all'interno, cercando di viverlo al meglio, di suggerire soluzioni più che criticare… Poi è vero, questo non basta. Ci sono incombenze quotidiane, quelle che permettono che il parco sia fruibile ovvero l'aprirlo, chiuderlo, nutrire gli animali, assicurare un minimo di sorveglianza…
Ci sono fasce di cittadini che, disponendo di più tempo di altri, potrebbero farlo, o meglio un pensierino in più l'hanno fatto, organizzandosi a questo scopo.
Se negli ultimi due anni, in numero esiguo, qualcuno lo ha fatto, e ad essi deve andare la nostra riconoscenza, oggi qualcosa è cambiato.

■ Quello che è successo ha il sapore di un piccolo miracolo. A causa delle nuove normative che regolano il rapporto con le associazioni, il Comune ha indetto un bando per la gestione del parco. Questo ha generato un passa parola che ha spinto diverse persone a rivitalizzare l'associazione "*Il Parco di Alessandro Annoni*", associazione che dopo una costante attività svolta fino al 2017, negli ultimi due anni aveva perso smalto e corso il rischio di sciogliersi.

Ai superstiti volontari, si sono quindi aggiunte nuove forze che hanno ridato slancio, linfa nuova, entusiasmo basato sulla fiducia reciproca, su nuove idee, su un bell'impegno ritrovato.

■ Il fatto che al primo luglio ben trentotto cittadini avessero dato la loro disponibilità, non è cosa da poco, apre il cuore alla speranza. Come è notevole il fatto che in modo spontaneo e collaborativo al loro interno si siano divisi i compiti, facendo emergere referenti diversi per le azioni da svolgere, dal taglio dei prati e al bagnarli, al seguire i matrimoni, dall'occuparsi delle famiglie che chiedono lo spazio per le feste di compleanno, al più prosaico "tenere i conti" o stilare verbali, dall'occuparsi dei rapporti con le istituzioni, all' organizzare la comunicazione spicciola, dal realizzare il sito web e il gruppo WhatsApp, al sovraintendere la composizione dei turni di presenza.
Certo oltre a questo l'associazione si è dotata di un consiglio direttivo, ma, a dirla tutta più perché lo richiedono le norme statutarie che per una effettiva necessità, perché la vita di questa associazione è quasi più impostata con una sorta di assemblea permanente dovuta al fatto che molti degli iscritti si incontrano quotidianamente al parco, si scambiano idee, decidendo insieme il da farsi. In piccolo, sembrerebbe un esempio di come dovrebbe funzionare una comunità locale. La cosa buffa - dicono questi volontari - è che a differenza di realtà "politiche" dove lo sgomitare per assumere ruoli di rappresentanza, se non di potere è la regola, da noi la figura del presidente ha corso il rischio di non esserci proprio.

■ Ma anche qui in ottemperanza alle norme, *dura lex sed lex*, c'è chi è stato designato ad assumerne il compito. Così Maria Teresa del WWF ha accettato l'incombenza, e anche se proprio non se l'è cercata, alla fine ha ceduto, perché consapevole di non essere sola, di avere con lei un bel gruppo di persone attive e motivate, stessa storia per Paolo, il vice presidente entrambi designati con standing ovation…
Questa è l'aria che si respira in questa associazione. E l'hanno anche messo nero su bianco. "*Se con spirito di servizio, apertura verso gli altri, spirito di fiducia, altri volessero aggregarsi,* dicono questi volontari, *non hai che da contattarci. Perché sottolinenano - "è importante che sempre più in tutti cresca una rinnovata volontà e un impegno attivo perché questo parco storico, fiore all'occhiello del territorio, sia sempre più amato, frequentato, rispettato e sentito fino in fondo come bene comune, un bene di tutti, di cui insieme, dobbiamo avere cura.*

■ *Questo è il ruolo che ci siamo prefissi come associazione che vuole essere aperta al contributo di tutte le persone di buona volontà, al di là di appartenenze, e che soprattutto oggi, in questi tempi non facili, vogliano costruire fiducia reciproca, prerequisito senza il quale nessuna realtà, associativa o istituzionale può funzionare. Non ci nascondiamo difficoltà che sempre e ovunque si possano incontrare. Ma sappiamo anche che una associazione matura e degna di questo nome saprà superarli.*
Questo è il compito che ci siamo scelti come volontari. E non certo per fare un favore a questa o quella parte politica o amministrazione, passata, presente o futura, ma semplicemente perché ci si sente a tutti gli effetti parte di una comunità che si vuole migliore".

Binôme 2019. Incontro di arboricoltura a squadre

Ciao a tuutti, mi chiamo Massimo Sormani, sono un Tree Climber e sono un istruttore formatore di Rete Formazione Albero.
In vista della nuova edizione 2019 del Binôme, l'incontro di arboricoltura che si terrà a settembre presso il Parco di Villa Annoni, voglio raccontarvi la mia personale esperienza nella precedente edizione del 2018, così capirete che meravigliosa "aria" si respira durante questi eventi.

■ Quando lo scorso anno io e Giovanni Ugo, siamo stati invitati all'incontro che si svolgeva nei pressi di Bordeaux in Francia, abbiamo avuto sentimenti contrastanti: da una parte la soddisfazione e dall'altra il timore di confrontarci con altri dimostrando, oltre alla capacità di arrampicare, le conoscenze nel campo dell'arboricoltura.
Presa la decisione di partecipare, siamo partiti senza avere la minima idea di come si svolgesse e che cosa avremmo dovuto fare. Appena arrivati ogni timore è svanito: un bellissimo castello con un grande parco, bellissimi alberi, vecchi amici e nuovi incontri ci stavano aspettando e come sempre, in un attimo la tensione dell'attesa si è dissolta per lasciare posto alla leggerezza di questi momenti.
Ci siamo cimentati in questa "*gara non competitiva*" composta da due eventi; durante la prima giornata abbiamo affrontato "Il dilemma dell'albero" – la simulazione di un sopralluogo iniziale presso un cliente curioso che con scarse conoscenze ed idee confuse mette alla prova la nostra professionalità.
Quattro persone con grande esperienza e capacità di gestire gli alberi ci hanno accompagnato facendo domande su funghi, riconoscimento, scelte di potatura, apparati radicali, il progetto di un sistema di consolidamento.

■ Ci ricordava una prova di esame. L'inizio non è stato dei migliori, non abbiamo riconosciuto il fungo mostratoci, ma dopo una mezz'ora circa di chiacchiere l'umore era migliorato notevolmente. Avevamo riconosciuto gli alberi e ben interpretato il linguaggio delle piante. Riguardo lo stato di salute del patrimonio arboreo, era piaciuta la nostra visione riguardo la scelta degli interventi di gestione.
Io mi sentivo abbastanza soddisfatto, nonostante il dover parlare francese, eravamo riusciti ad esprimere la nostra conoscenza degli alberi ma anche sensibilità e umiltà davanti a quelli monumentali al cui confronto mi sentivo al contempo grato e intimorito. Il resto della giornata è passato piacevolmente tra un workshop e quattro chiacchiere con un amico che non vedevo da tempo, giochi con tema gli alberi e prove di abilità, confronti su nuovi materiali e tecniche, e un giro nel parco, tutto ciò senza mai avvertire la competizione tra i partecipanti. Naturalmente la festa serale è stata molto divertente, i nostri cugini d'oltralpe sono sempre molto accoglienti e con apparente facilità e semplicità riescono sempre a creare una buona atmosfera, grazie soprattutto a Olivier Arnaud che oltre ad essere il creatore di questo evento è stato un bravissimo DJ. La seconda giornata ci ha visti impegnati nella prova del "*cantiere di potatura*", un piccolo master da affrontare in coppia; dopo aver montato le funi ed eseguito le valutazioni necessarie, uno dei due concorrenti è il *climber* e sale sull'albero per raggiungere gli obbiettivi premarcati mentre l'altro è il *groundman*, l'uomo a terra. Tra diverse possibilità viene scelto uno scenario di infortunio che il groundman deve affrontare. Un pizzico di fortuna unita alla consapevolezza di poter fare una buona prova hanno fatto sì che, nonostante non sia andato tutto secondo i nostri piani, Giovanni abbia dato come sempre, dimostrazione della sua eleganza ed efficienza nell'arrampicata ed io sia riuscito ad eseguire un soccorso efficace e ben progettato.

■ Ero proprio soddisfatto, più che ad un campionato siamo andati ad un incontro tra amici e siamo riusciti a dare il nostro apporto affinché fosse interessante stimolo di evoluzione dimostrando una visione diversa dalle altre. Con grande sorpresa, e finta rabbia dei concorrenti francesi, all'annuncio delle classifiche siamo risultati primi in entrambe le prove: una grande gioia e soddisfazione per il riconoscimento di venti anni di passione per gli alberi e il tree climbing. Davvero un fantastico week-end. Vi aspettiamo a questa edizione del Binôme a Cuggiono presso il Parco di Villa Annoni, nei giorni 20, 21 e 22 settembre 2019.

Massimo Sormani

Progetto "Noi e il clima che cambia"

E qui da noi, da dove cominciamo?

Da noi stessi, sapendo che all'inizio non saremo in tanti, anzi con la consapevolezza che sempre, ma proprio sempre, ci si conta sulle dita di una mano, perché ogni cosa comincia sempre perché qualcuno la fa cominciare, perché qualcuno dà l'esempio. E' così che si comincia. E' sempre stato così. Certo, bisogna anche mettere in conto che ogni cosa nuova, quando non sarà ignorata, sarà vista con sufficienza, con diffidenza, con sospetto, sarà derisa e combattuta tanto più se vuole costruire il nuovo con fatti e non solo con parole.

■ Eppure… eppure succede che una quindicenne svedese un anno fa comincia a non andare a scuola, a mettersi da sola davanti al parlamento, con un cartello su cui ha scritto "*sciopero per il clima*"… e altri ragazzi cominciano a seguire il suo esempio. Nasce il movimento Friday for future i venerdì per il futuro, l'attenzione cresce, il movimento si estende, i mezzi di informazione non possono più ignorare questi giovani che arrivano anche a mobilitarsi con scioperi planetari.
Questi giovani stanno dicendo molto anche a noi, forse perché "*essere giovani vuol dire tenere aperto l'oblò della speranza, anche quando il mare è cattivo e il cielo si è stancato di essere azzurro*" per dirla con Bob Dylan.

■ E così anche noi abbiamo delineato un percorso per i prossimi mesi.
Innanzitutto ci stiamo dotando di un minimo di strumento per parlarci e coordinarci con quelli che al di là delle appartenenze, con apertura e coerenza vogliano darsi da fare. E' il FORUM sul CLIMA, organismo territoriale partecipato e trasversale, ambito comune non burocratico di confronto e per un agire collettivo e condiviso (x info: forumclimacuggiono@gmail.com)

Ogni nuova idea attraversa tre fasi
Nella prima viene derisa
nella seconda combattuta
per diventare... ovvia nella terza.
(Arthur Schopenauer 1788- 1860)

■ Parallelamente abbiamo cominciato a realizzare incontri informativi sia rivolti ai cittadini e soprattutto ai giovanissimi delle scuole di ogni ordine e grado, allacciando rapporti di collaborazione con gli insegnanti e genitori sensibili al tema.
Stiamo mettendo in cantiere una pubblicazione con linguaggio adatto ai giovanissimi da diffondere capillarmente negli istituti scolastici primari e secondari del territorio del Ticino Olona (castanese, legnanese, magentino, abbiatense). Questo territorio ha circa seicentomila abitanti, gli istituti scolastici sono circa trecento. Solo l'idea di arrivare a dialogare anche con un solo docente per istituto, vuol dire immaginare un processo organizzativo esteso, impegnativo, *ma non impossibile se anche tu ci dai una mano*, contiamo su di te per un allargamento a macchia d'olio.
Alla pubblicazione grazie a Marco, l'inventagiochi, stiamo affiancando un gioco cooperativo sulla sostenibilità, come strumento di ulteriore sensibilizzazione. Nora sta preparando uno spettacolo sui cambiamenti climatici (di fatto sono due, uno per adulti e uno per bambini). Diversi i linguaggi ma un unico obiettivo.

In collaborazione con altre associazioni abbiamo realizzato un quaderno monografico di 40 pagine, che si inserisce in questo percorso vuole essere un ulteriore strumento di sensibilizzazione e di informazione. E grazie a anche a questo altre proposte e idee stanno nascendo, un effetto positivo di contaminazione reciproca.

■ Ovviamente riteniamo fondamentale il rapporto con le amministrazioni. Va costruito e alimentato passo dopo passo. Amministratori sensibili volti al bene comune ci sono. Con loro vorremmo organizzare un grande convegno la prossima primavera e ad esso far partecipare chi in Italia e all'estero sta realizzando nei fatti, quei passi necessari verso una concreta conversione ecologica. Esempi che dimostrino che "*si può fare*". Un momento di in/formazione collettiva sulle buone pratiche da conoscere e realizzare anche da noi.

■ Qualcuno potrà dire che è un percorso al di là della nostra portata, altri che non servirà a nulla, altri che siamo degli illusi. Eppure crediamo valga la pena di pensare che ce la faremo, che questo percorso vada

portato avanti con costanza e determinazione, sapendo che come sempre, sarà un cammino non certo facile, tutt'altro che definito nei dettagli, certamente da migliorare, comunque teso a dialogare con tutti, anche, o meglio, soprattutto con quelli che oggi la pensano diversamente. E passo dopo passo allargare alleanze, trovare mezzi per farlo marciare speditamente, migliorarlo, renderlo sempre più efficace. *Non sarà facile, lo sappiamo, ma vogliamo provarci. La differenza tra il lamento e la speranza nutrita dall'azione è tutta qui.*

Ecoistituto della Valle del Ticino

Non dite che siamo in pochi, non dite che
l'impegno è troppo grande per noi.
Dite forse che due o tre ciuffi di nubi
Sono pochi in un angolo di cielo estivo?
In un momento si stendono ovunque…
guizzano i lampi, scoppiano tuoni
E piove su tutto.
Non dite che siamo in pochi
Dite solamente che siamo.
Lee Kwang Su V secolo a.C.

"Fukushima, la copertura del sole"

1 novembre: "prima" italiana del film all'Auditorium Paccagnini di Castano

Stiamo organizzando, grazie alla proposta di "Mondo in cammino" organizzazione di volontariato con cui collaboriamo da tempo, la prima italiana di questo film del produttore Tamiyoshi Tachibana, che racconta il dramma dell'incidente nucleare e di quanto avvenne negli uffici del primo ministro giapponese di allora, Naoto Kan.
Produttore e primo ministro saranno da noi il primo novembre partecipando all'evento che si terrà all'Auditorium Paccagnini di Castano Primo con inizio alle 20,30. Associazioni e amministrazioni sono invitate a collaborare alla buona riuscita di questa serata di particolare importanza.

■ Fukushima. Una parola quasi dimenticata di una località in un paese lontano, quasi agli antipodi da noi. Ai meno distratti dovrebbe ricordare qualcosa. 11 marzo 2011 un terremoto con epicentro nel mar del Giappone, fa seguito un maremoto che ne investe le coste.
Uno tsunami devastante con onde alte decine di metri si abbatte sulle coste orientali di quel paese. A Fukushima è situata una importante centrale nucleare. Con i suoi sei reattori fornisce una quantità considerevole dell'energia elettrica che viene consumata in Giappone, uno dei paesi più industrializzati del pianeta. E' stata progettata con i più alti standard di sicurezza, i promotori escludono categoricamente ogni possibilità di incidente lontanamente paragonabile ad altri avvenuti in passato.
Quanto accaduto a Chernobyl dove si erano applicate tecnologie "arretrate", non è neanche pensabile.
Fukushima è un modello di tecnologia avanzata, l'esempio di come i problemi energetici possono essere brillantemente risolti senza che le popolazioni possano sospettare di poter subire ricadute negative.
Anche l'eventualità di terremoti e maremoti è stata presa in dovuta considerazione, alte

barriere assicurano che non ci saranno problemi anche nel caso di questi eventi, che del resto da quelle parti avvengono con una certa frequenza. Chi ha sollevato dubbi sull'uso del nucleare e sulla sua sicurezza può stare tranquillo…
Invece… poi invece ci si mette qualcosa a ricordarci che l'uomo per quanto dotato di tecnologie avanzatissime e "sicure" non è il padrone dei fenomeni naturali…

■ Ma cosa avvenne in quei giorni a Fukushima? A raccontarcelo è questo docufilm, che intreccia cronaca, vicende familiari, bugie della corporation nucleare, il dramma di una nazione i cui decisori politici devono far evacuare la popolazione da consitenti aree circostanti. Addirittura si è detto in passato, che nella concitazione di quei giorni pare ci sia stato chi abbia ventilato l'abbandono della capitale… Non sappiamo se questo corrisponda al vero, ma chiederlo ai diretti interessati potrebbe darci qualche elemento in più su quei giorni e su una vicenda che attualmente, purtroppo, non pare ancora risolta.
Infoline 348 351 5371
info@ecoistitutoticino.org

I consigli comunali dichiarano l'emergenza climatica

Dalle nostre parti ha cominciato il consiglio comunale di Inveruno, sollecitato da un gruppo di giovani che avevano presentato in un incontro pubblico la richiesta alla sindaca Sara Bettinelli, richiesta fatta subito propria, discussa e approvata all'inizio di luglio.

E' stata poi la volta di altri comuni, Abbiategrasso, San Giorgio su Legnano, il 26 luglio è stata la volta di Cuggiono. Altri comuni del territorio la discuteranno a breve. In tutte queste località la dichiarazione è passata all'unanimità, anche se nel nostro caso dobbiamo registrare l'inspiegabile uscita dall'aula, proprio quando si doveva discutere il punto, dell'assessore all'ambiente Soldadino, dell'ex vicesindaco Vener e della consigliere Mastelli. Per "carità di patria" preferiamo non commentare.

Un esempio di dichiarazione da presentare nei consigli comunali la si può trovare sul nostro sito:
www.ecoistitutoticino.org

Come vi trovereste senza acqua?

Una petizione popolare per sollecitare la soluzione di un incredibile problema che si trascina da troppo tempo alla cascina del Guado

Siamo così abituati a disporre dell'acqua, di questo bene comune per eccellenza, che non possiamo neanche lontanamente concepire la nostra vita quotidiana senza disporne a piacimento. Apriamo un rubinetto e l'acqua scende, vogliamo farci una doccia e basta girare una manopola, dobbiamo cucinare e in un attimo la nostra pentola viene riempita. Ma se questo non potesse avvenire come ci troveremmo? Sarebbe tutto molto, ma molto, più complicato. Saremmo in forte difficoltà, saremmo giustamente incazzati… Che diamine, cose di questo tipo non possono accadere da noi, a noi cittadini nella regione più evoluta d'Italia... E invece queste cose accadono. Accadono anche da noi, non in Africa, non nel profondo sud… Accade che si debba lavarsi con l'acqua minerale, cucinare con l'acqua in bottiglia, che per farsi una doccia si debba chiedere ospitalità in un albergo…

■ I fatti.
Autunno 2016. Lungo il Naviglio sono in corso lavori di rifacimento delle sponde. Le ruspe lavorano alacremente nell'alveo del Naviglio in asciutta.
Le squadre sono all'opera sui bordi del canale. In questa settimana si trovano a operare di fianco alla cascina del Guado a Robecchetto con Induno. Si tolgono le parti ammalorate che verranno poi sostituite con gettate in cemento e ciottoli. Lo hanno fatto su diversi tratti, senza problemi. Eppure davanti al Guado qualcosa non va per il verso giusto. Se ne accorge Francesco Oppi che è nato lì, conosce palmo a palmo il luogo dove abita da una vita, nota una strana crepa sul suolo a ridosso della cascina. Il terreno sta cedendo. Avvisa subito il capo cantiere. La sua telefonata concitata a chi di dovere, ha l'effetto di far giungere un camion con dei grossi massi che vengono spinti a ridosso della cascina per ovviare al cedimento del terreno. La cosa pare funzioni, i lavori riprendono regolarmente, la sponda viene ripristinata, si riporta la terra, si alza l'argine in cemento, lo si riveste di ciottoli di fiume. E' perfino bello, pare tutto risolto. Purtroppo non va esattamente così. I massi, spinti con forza a sostenere le fondamenta della cascina hanno danneggiato le pareti del pozzo che da secoli con i suoi diciotto metri di profondità, assicura una buona acqua agli abitanti del Guado. Le crepe aperte stanno provocando infiltrazioni dell'acqua del Naviglio nel pozzo. Quell'acqua, come dimostrano le analisi ufficiali è carica di batteri patogeni, tant'è che è vietato anche farci il bagno, figuriamoci berla. Non siamo negli anni cinquanta quando noi ragazzini non avevamo problemi a farlo. Quell'acqua ora inquina la falda dove attinge il pozzo. Non si può più bere. E il peggio deve ancora venire. Le infiltrazioni d'acqua lambiscono le fondamenta della cascina provocandone un principio di cedimento strutturale. Ai disagi di non poter avere acqua, benché ne scorra a fiumi davanti a loro, si aggiunge anche questo problema.

■ A poco servono telefonate al Consorzio Villoresi e la chiamata all'assicurazione che pare prenda tempo sostenendo la vetustà dell'edificio. Per inciso in questo ha ragione, *la cascina del Guado è lì dal '500 ma forse proprio questo potrebbe essere una buona ragione in più per tutelarla.* Evidentemente qui stanno prevalendo altre logiche. Non è restato agli abitanti che passare alle vie legali. C'è un processo in corso. Non sappiamo che tempi avrà. E visto che la sindrome di Speedy Gonzales non è la stella polare delle vie legali, i disagi degli abitanti del Guado temiamo possano continuare piuttosto a lungo. Crediamo sia doveroso che anche noi abitanti di questo territorio ci si muova e si dia loro una mano. Potremmo cominciare con una petizione molto semplice. Chiedere al Consorzio Villoresi che comunque prima o poi dovrà risponderne, vista la causa legale in corso, che si arrivi a una soluzione immediata del problema riconoscendo le proprie responsabilità, e assumendosene in via extragiudiziale gli oneri, cosa che detto per inciso, sarebbe anche per il Consorzio meno onerosa di quanto potrà avvenire a seguito di una sentenza.
Si risolverebbe ragionevolmente un problema e sarebbe un bel segnale per tutti.

Mattia Nocciola. La sentinella subacquea del Ticino

Ciao Mattia, raccontaci di te.
Ciao, mi chiamo Mattia Nocciola e vivo in un paese che non per niente prende il nome dal fiume, Boffalora sopra Ticino. Ho iniziato a immergermi nel fiume solo pochi anni fa, prima ero pescatore. Spinto dalla curiosità e dagli scarsi risultati che ottenevo nella ricerca di certi pesci predatori (in particolare trota marmorata e luccio), con un grande amico ho iniziato a esplorare il fiume con maschera, muta e pinne. Abbiamo scoperto di riuscire a nuotare nei posti più impensabili, a renderci realmente conto di fondali e paesaggi subacquei che prima potevamo solo immaginare. Una folgorazione. Da lì in poi ho coniugato la mia passione per la fotografia con l'esplorazione subacquea, cercando di condividere con le persone lontane dalla realtà del fiume ciò che ho il privilegio di vivere e vedere.

Sei diventato una sorta di sentinella del fiume, in una zona purtroppo sempre più antropizzata... con tutte le conseguenze che ciò comporta. Vedi un peggioramento negli ultimi anni?
Essendo relativamente giovane, non ho vissuto il vero e proprio declino del fiume, posso però dire di aver ereditato un fiume in condizione molto precaria. Ho anche la certezza di stare vivendo in prima persona il preoccupante aumento delle specie aliene nelle acque del Ticino, siluro in primis ma non solo: luccioperca, breme, aspio e altri pesci che occupano nicchie ecologiche che trovano già vuote.

Il mondo visto da sott'acqua è come capovolto. Raccontaci questa prospettiva diversa.
È un altro mondo, davvero. Innanzitutto nel fiume ci si deve

confrontare con la corrente, e questa immensa forza della natura è misteriosa. Quando ci penso so che il fiume scorre in una direzione, quella del mare, ma io questo lo sento, ed è un privilegio. Nuotarci dentro, lasciarsi trasportare in apnea, magari di notte, è un'esperienza molto forte, che mi ha rapito da subito. Inoltre noi non siamo fatti per stare sott'acqua, quindi il fiato finisce presto, nuotare controcorrente è molto faticoso, è bello il contrasto con le creature acquatiche, che invece si trovano a loro agio.

Che attrezzatura usi?
Uso di tutto in funzione della situazione: dalla action cam alla reflex con scafandro. Conta molto la conformazione del fiume e l'impetuosità della corrente o quanto conosco di quel tratto. Per quanto possibile, cerco di usare una reflex con scafandro e i flash sub, per avere risultati migliori.

Quali sono i tuoi soggetti preferiti?
I pesci mi piacciono davvero tutti. Sicuramente quello che dà più emozione è lo storione cobice, perché è un pesce antico, oltre che essere endemico della pianura padana. Spesso vive in buche molto profonde, con correnti sostenute, ed è proprio emozionante avvicinarlo, perché spesso bisogna impegnarsi a capire i giri d'acqua; quando poi lo si raggiunge, ce lo si trova lì davanti, maestoso, che sembra vecchissimo, anche se magari non lo è assolutamente. Si vede che non fa alcuna fatica a contrastare la corrente, mentre magari tu stai dando l'anima in apnea per stargli di fianco per qualche secondo.

Qualche episodio curioso in questa tua vita subacquea? Hai mai avuto paura?
Un episodio inconsueto mi è capitato quando, mentre ero in attesa in una buca dalla corrente lenta, ho iniziato a riemergere per respirare e, girandomi giusto per dare una sbirciatina alle mie spalle, mi sono trovato cinque pesci siluro praticamente attaccati alla maschera! Erano esemplari di media dimensione, che per il Ticino vuol dire pesci sul metro… a pochi centimetri dalla mia faccia! Non me l'aspettavo proprio! Di paura comunque non ne ho mai avuta, cerco sempre di non trovarmi in situazioni di potenziale pericolo.

Foto bellissime subacquee ma anche di superficie, sul tuo profilo Facebook ce n'è una stupenda di cinghiali che attraversano il fiume. Scatti anche fuori dal fiume?
La mia priorità sono i pesci. Ciò detto, non sempre è possibile nuotare nel fiume, principalmente per via dei livelli o della trasparenza dell'acqua. In realtà dedico molto tempo anche alla fotografia "all'asciutto", anche perché gli orari tra le due tipologie di fotografia sono assolutamente complementari, soprattutto nella bella stagione. Dall'alba fino alle 9 all'asciutto, dalle 9 in poi in acqua. Mi piace generalmente trovare un bel posto, confondermi nell'ambiente e aspettare che qualcosa succeda, qualsiasi cosa. Cerco di essere uno spettatore discreto dei comportamenti degli animali.

Progetti futuri?
Molti. Sto preparando una mostra fotografica del Parco del Ticino sulla fauna ittica del fiume. Collaboro con i ragazzi della Pinta, associazione che opera nel Lago Maggiore, e vorrei esplorare altri fiumi per conoscere e mostrare i loro habitat e le loro dinamiche di vita. Speriamo!

Foto e testi di Mattia Nocciola

Il cambiamento dipende da noi

Luca Rossi*

Finalmente l'interesse di coloro che rischiano di pagare il cambiamento climatico, i nostri ragazzi , sta portando all'atteggiamento d'allarme che merita questo tema.
Nonostante ciò, sembra che le istituzioni tergiversino, come hanno fatto fino ad ora. E sì che ne sento parlare da oltre 30 anni, dai tempi del liceo. Da allora poco è stato fatto, mentre è aumentata la nostra dipendenza da comportamenti nocivi o dannosi.
Anche se qualche palliativo è stato introdotto, tipo la raccolta differenziata per rifiuti cresciuti esponenzialmente, auto un po' meno inquinanti ma più utilizzate, media e cultura di massa hanno condotto ad un livello di consumo crescente.
I ragazzi ci credono, qualche studioso li supporta, con un cambiamento radicale il mondo si può salvare. Io ho deciso di voler partecipare alla speranza concretamente.

Non uso l'auto. Da oltre 10 anni ho deciso di non possederla, evitando di mollarla per strada parcheggiata più o meno bene. Ho scelto un altro mezzo di trasporto, la bici. Muovermi è diventato un piacere ed un occasione di esercizio. Ho risparmiato anche un po' di soldi. Certo, vivo a Milano, ho amici e famiglia a Legnano, sono un privilegiato.

Mangio sano. Poca carne, tanta più verdura che acquisto, preferibilmente, dal produttore. Anche così evito di inquinare, gli allevamenti intensivi e le produzioni estensive ed industriali di mangimi per gli animali da reddito. Terra rubata ai boschi, trattata con la chimica ed OGM, che inquina le falde acquifere e l'aria. Non tutto il verde che vediamo è naturale. Ai mercatini, invece, trovo garanzie di qualità e l'ottimo formaggio che basta al gusto e alle nostre pance.

Sostenere l'economia di prossimità, gustare i sapori veri delle produzioni orticole, casearie e da forno, il miele, la pasta fresca, il vino, le uova, si possono trovare anche le carni. Il rapporto diretto col produttore porta solo vantaggi.

Riutilizzare i sacchetti, dagli "amici" mi è concesso. Evito la produzione di un po' di rifiuti usando per la verdura quelli che già ho in casa, che a volte non si può fare a meno di accettare. Per il trasporto uso quelli di stoffa. Anche i sacchetti biodegradabili sono industriali, e tale può essere considerata la materia prima vegetale.

Selezionare i prodotti meno inquinanti è il mio imperativo negli altri casi. Scelgo quelli con l'imballaggio più leggero, di un unico materiale, anche plastico, ma riciclabile. Mi agevola nella separazione e nella riduzione dell'impatto. In tal modo penso di ricompensare le aziende più sensibili. Più di rado mi è successo di comunicare coi produttori.

Riciclare è un piacere, e se torno a casa ho sempre in tasca qualcosa che va nel sacco giusto. Nei cestini stradali va solo l'indifferenziato, se poi sono in mezzo alla natura rischio di raccogliere anche qualcosa.

Niente bottiglie di plastica. Oggi l'acqua che sgorga dal rubinetto e dalle fontane è ottima, a casa la raccolgo nel vetro, in bicicletta uso le classiche borracce, al lavoro o in gita preferisco quelle di alluminio, che spesso deriva dal riciclaggio.

Prediligo lo sfuso anche nell'acquisto di detersivi e detergenti. Spesso questi i prodotti sono presentati anche come i più naturali. Il vino è un altro classico che acquisto alla mescita, con le bottiglie rilavate, e consegnando i tappi in sughero che ormai sono entrati nel ricircolo virtuoso.

Consumarne meno e meglio, pur senza privarsene, può rappresentare un compromesso accettabile, fa bene alla salute e all'ambiente. Restando in tema usare il minimo dei detergenti è spesso questione di attenzione nel prelevarli. Quante volte potremmo fare a meno di quello che acquistiamo per un impulso o perché di moda? Siamo arrivati addirittura a pensare che lo shopping faccia bene all'umore!

Voglio aiutare a governare il cambiamento, non solo direttamente, ma anche monitorando e chiedendo politiche alternative alle solite. Lo stop al consumo di suolo vergine sembra ancora un miraggio, ed in assenza a leggi nuove dipendiamo dall'uomo politico. Dovremmo pretendere che la politica si concentri sulle vere priorità, la vera emergenza è questa!

Non voglio lasciare soli i ragazzi in questa battaglia e un dovere morale possiamo partecipare tutti al cambiamento, sacrificando qualcosa, con un maggiore impegno materiale e culturale. Non c'è più tempo, il momento è ora.

**Associato a RiCiclO Legnano dal 2008*

Almeno in Villa Annoni

Basta plastica usa e getta!

La plastica sta diventando un grosso problema. Da invenzione geniale, che in molti settori ha risolto brillantemente problemi altrimenti difficilmente affrontabili è oggi un materiale, nelle sue molteplici varianti, che a causa del suo successo, della versatilità e eccessiva invasività, ritroviamo dovunque come rifiuto, non solo ai bordi delle strade, ma anche nei fiumi, negli oceani con le enormi isole di plastica, nelle stomaco di animali dei quali provoca la morte, e purtroppo, come fanno rilevare recenti analisi anche nel nostro organismo con dosi non trascurabili di microplastiche. E' necessario quindi uno sforzo di tutti, non solo per un suo corretto uso, ma soprattutto per un drastico ridimensionamento del suo utilizzo.

■ Cominciamo da noi associazioni. Per quanto nelle feste che si tengono in Villa Annoni, quasi sempre si usino stoviglie in ceramica, la plastica a volte viene ancora utilizzata sia per servire il cibo, sia per fornire bottigliette di acqua minerale richieste quando si entra al parco.

■ A parte la tristezza di dover mangiare in un piatto di plastica, con posate di plastica, in bicchieri di plastica, potrebbero esserci anche aspetti legati alla salute, come le ricerche sulle microplastiche che quotidianamente ingeriamo incominciano a rilevare. Per il cibo le alternative ci sono, stoviglie in ceramica, bicchieri in vetro e posate in metallo, rendono più piacevole e conviviale partecipare ai pranzi in Villa, si tratta solo di buona volontà e di utilizzare la lavastoviglie.

■ Per l'acqua minerale che si porta al parco la soluzione si può trovare.
Basterebbe dotarci di un distributore di acqua refrigerata che la possa fornire a volontà liscia o frizzante. Proviamo almeno noi associazioni che utilizziamo la struttura a pensarci seriamente. Ma in cosa forniremmo quest'acqua? Non certo in bicchieri di plastica.
Anche qui si tratta di inserire qualche buona pratica, ad esempio piccole borracce che si trovano sempre più in commercio. Carine, igieniche e riutilizzabili. Ne guadagneremmo tutti in qualità del servizio offerto, e non ultimo ne guadagnerebbe anche il comune che avrebbe meno rifiuto da smaltire.

Nota a margine. Un piccolo esempio potrebbero anche darlo i nostri rappresentanti durante i consigli comunali, del resto bicchieri e brocche in vetro li hanno. Basterebbe usarli.

Swapush. Barattare mai buttare!

Fallo con noi sabato 5 ottobre alle 16 in Villa Annoni

La cantina è piena di cianfrusaglie e vecchi mobili? L'armadio esplode di vestiti mai messi, alcuni con la targhetta appesa e altri orrendi ma ricevuti in regalo da parenti o amici? Non hai il coraggio di aprire lo sgabuzzino per timore di annegare tra oggetti che nemmeno ricordi di avere?
Non ti preoccupare, ora c'è Swapush l'app dedicata al baratto, alla sostenibilità e allo shopping gratuito.

■ Il termine Swapush è composto da due parole inglesi: "swap" ossia barattare e "push" che significa spingere, proprio per dare l'idea di circolarità e velocità.
Swapush infatti "spinge" le persone allo "scambio" di abiti, oggetti ed accessori inutilizzati, per poter dare loro una seconda opportunità di vita. Il tutto si svolge in un'atmosfera divertente dove non è accettato il denaro ma solo il baratto.
L'idea nasce e si sviluppa nel 2015 e nel 2017 il team è completo e si occupa dell'organizzazione degli eventi, della comunicazione e soprattutto lavora all'applicazione Swapush.
Lo scambio fisico, infatti, viene integrato da una piattaforma virtuale studiata appositamente per dare la possibilità agli utenti di scambiare online; gli oggetti, come nei più comuni siti di e-commerce, vengono valutate utilizzando la moneta virtuale dell'app "la pillola" che, come il denaro comune, diventa l'acceleratore degli scambi.

■ Ogni utente assegnerà un valore ai propri oggetti e durante lo scambio potrà accettare solo oggetti, solo pillole o un mix di entrambi in stile permuta.
L'applicazione è disponibile da

luglio 2018 per IOS e per Android con un bacino di utenza di 1200 persone in questa prima fase di beta testing.
Il progetto nell'ultimo anno ha assunto una nuova forma: dal semplice scambio di vestiti ed accessori, l'attenzione all'ambiente ha iniziato ad avere una posizione primaria grazie alla collaborazione con alcuni centri del riuso: oggetti destinati alla discarica vengono così riciclati e riutilizzati, facendo fronte al problema dello smaltimento.
Gli utenti possono così cercare e barattare una varietà di oggetti che spazia dagli elettrodomestici, al materiale tecnologico fino all'arredamento.
Gli swap party all'insegna di baratto, shopping gratuito e socialità si svolgono da anni in moltissime città in Italia.

■ Da noi l'evento di lancio dell'applicazione sarà presso la Villa Annoni di Cuggiono. Uno swap speciale a cui potranno accedere tutti gli utenti che hanno scaricato l'applicazione tra omaggi, sorprese ed un aperitivo finale.

Vi aspettiamo sabato 5 ottobre alle 16 nelle sale centrali di Villa Annoni
Per info www.swapush.com
Per scaricare l'applicazione digitare Swapush sul tuo store.
Per maggiori dettagli info@swapush.com

Sofia Trotta

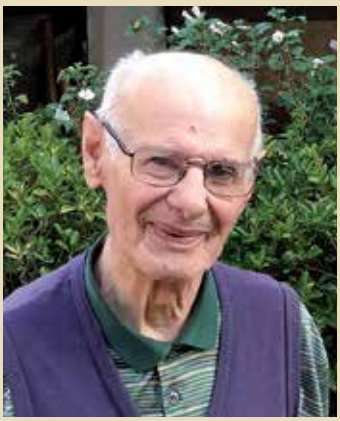
La targa alla Leopoldina

Un doveroso atto di memoria

Domenica 7 luglio 2019, al termine di "Percorsi partigiani" la biciclettata organizzata da ANPI e Ecoistituto sui luoghi della nostra Resistenza, alla presenza della amministrazione comunale e di un folto numero di partecipanti è stata apposta una targa all'ingresso della cascina Leopoldina di Cuggiono, in ricordo dello scontro a fuoco avvenuto 75 anni fa. Di seguito il testo della targa.

7 luglio 1944
L'assalto fascista alla Cascina Leopoldina.
La Cascina Leopoldina era *il punto di riferimento per la brigata partigiana che operava in zona, successivamente dedicata a Leopoldo Gasparotto. Nei primi giorni del luglio 1944, una spia fascista, accreditata con l'inganno presso il comando della brigata, riuscì a far imprigionare due partigiani: Carlo Berra e Giovanni Gualdoni. Rapidamente fu messo in atto un assalto armato alla cascina. All'alba del 7 luglio 1944, un folto numero di fascisti attaccò la Leopoldina dove, in quel momento, erano nascosti otto partigiani. Dopo una violenta sparatoria, alcuni di loro riuscirono a fuggire. Fu allora che i fascisti fecero allineare contro un muro tutte le persone presenti nella Leopoldina e nelle vicine Cascina Vismara e Cascina Lovati, minacciando uomini, donne e bambini. Immediatamente furono arrestati altri due partigiani: i cugini Giordano e Giovanni Giassi, quest'ultimo ferito durante il combattimento. Insieme a loro, anche la moglie dell'affittuario della cascina, Vittoria Crivelli, poi deportata a Ravensbrück, e le figlie Giulia e Mariuccia Villa, incarcerate a San Vittore. I quattro partigiani prigionieri – Carlo Berra, Giovanni Gualdoni, Giordano e Giovanni Giassi – furono condotti alla caserma della GNR (Guardia Nazionale Repubblicana) di via Vincenzo Monti a Milano.*
Qui vennero trucidati il giorno stesso

Quel giorno nei ricordi di Emilio Vismara



7 Luglio 1944, verso le quattro, io e mio padre fummo svegliati dagli spari, ci sporgemmo dalla finestra e la prima cosa che vedemmo fu un tedesco che sparò a un partigiano, che stava fuggendo verso i giardini della cascina. Colpito alle gambe, cadde a terra. Attorno alla cascina molti soldati fascisti e tedeschi, con mitra e lanciafiamme. Con loro due partigiani legati, Berra e Gualdoni.

■ A noi diedero cinque minuti ver vestirci e uscire di casa, altrimenti avrebbero bruciato tutto.
Mia nonna, vecchia e sorda, si mise a discutere con il comandante che aveva capelli rossi. Gli disse in dialetto «Quello più bravo coi capelli rossi ha buttato suo padre nel pozzo», era un detto che si usava dalle nostre parti. Lui con uno spintone la gettò a terra. «Cosa fa? Mia madre è vecchia e sorda» gli gridò mia mamma. «È sorda ma non è muta!» gli urlò di rimando il comandante. Sentivano molti spari provenire dalla Leopoldina. Uscimmo tutti con le mani in alto, fummo messi contro il muro, da una parte gli uomini, dall'altra le donne e noi bambini. Con noi, con il mitragliatore puntato addosso i Paris e i Fusari, che abitavano in cascina.
Mia mamma aveva in braccio una bimba di venti giorni ancora in fasce che piangeva per la fame, tenendola sotto tiro col fucile, venne accompagnata in casa per permettere di sfamarla.

■ Noi bambini a piedi nudi e malvestiti, con un fascista che ci puntava il mitragliatore addosso, siamo stati contro il muro per tre ore. Venne fermato e messo al muro anche il Mario Lovati, appena tornato dalla campagna dove era stato ad irrigare i campi, era appena arrivato in biciletta con in spalla il badile.

■ Finito il rastrellamento, tutti gli uomini, i quattro partigiani e le donne dei Villa vennero caricati sui camion e portati via. Noi bambini disperati e piangenti li vedemmo portare a Milano dove i partigiani vennero uccisi.
Il più conosciuto di loro era Giordano un bravo giovane che ci aveva insegnato diversi giochi, era spesso a casa nostra con Vittorina la moglie del Giuseppe Villa.

■ Gli altri uomini furono imprigionati a San Vittore, e qualche settimana dopo trasferiti a Torino, in prigione alle Casermette insieme a criminali comuni e pidocchi.
Dopo circa un mese Mario Lovati, Pietro Fusari e Antonio Paris furono liberati, mentre mio padre Giuseppe di 44 anni, lo zio Carlo di 28 e Carlo Corrioni, poco più che un ragazzo, rimasero in attesa di partire per il campo di concentramento in Germania. Mio padre in quanto presidente dell'Azione Cattolica fu messo spesso sotto interrogatorio, convinti com'erano che avesse aiutato la Resistenza.
Trattati come criminali, un giorno furono messi in fila perché erano stati uccisi due Tedeschi dai partigiani torinesi. Per rappresaglia, scelsero dieci prigionieri per vendicare i camerati uccisi. Fortunatamente nessuno di loro tre fu scelto.
Dopo qualche giorno, era pronta la tradotta per la Germania, piena di prigionieri. Anche mio padre Giuseppe, lo zio Carlo Calappi e Carlo Corrioni, erano in attesa di partire per Mauthausen. Mio padre piangendo si rivolse al comandante dicendogli che aveva a casa sette figli piccoli. Il comandante gli consentì di tornare a casa, mentre lo zio e il Corrioni partirono per la Germania. Mio padre tornò a piedi da Torino, lacero e pieno di pidocchi, ma fece in tempo a partecipare al funerale della figlia più piccola di pochi mesi. Mio zio finì a Mauthausen ai lavori forzati, dove molti morivano di stenti. Lui e Corrioni tornarono a casa a guerra finita, dopo quasi un anno di prigionia.

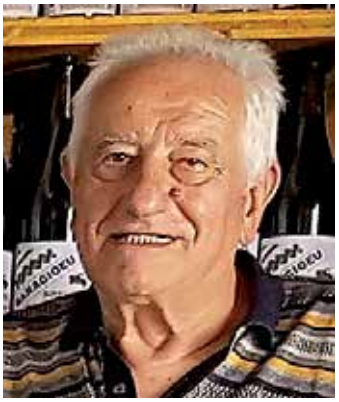
In ricordo di Gianni Visconti

Un inedito sui fatti della Leopoldina

Mario Comincini

Lo scorso anno ci lasciava Giovanni Visconti, che a Cuggiono ha dedicato una buona parte della vita studiandone la storia e divulgandola attraverso moltissime pubblicazioni. Un cuggionese benemerito, che merita di essere adeguatamente ricordato dai suoi concittadini.

■ Per contribuire a mantenere vivo il ricordo di Gianni, Paolo Mira ed io abbiamo pensato di dedicargli una miscellanea di studi di storia prevalentemente cuggionesi. Abbiamo parlato della nostra iniziativa con il presidente del Museo Gabriele Calcaterra, dal quale abbiamo avuto un'immediata ed entusiastica adesione. Sarà quindi il Museo a curare l'edizione della miscellanea, prevista per il prossimo anno in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Gianni. Sarà anche l'occasione per pubblicare un profilo biografico dello storico e l'elenco della sua sterminata bibliografia. Mira sta lavorando, da par suo, a saggi di storia dell'architettura, mentre da parte mia, utilizzando materiale d'archivio inedito, proporrò una serie di scritti di storia cuggionese a partire dal tardo Medioevo per arrivare alla Resistenza.



■ L'ultimo capitolo sarà dedicato a quanto avvenuto alla cascina Leopoldina il 7 luglio 1944. Più in particolare, ho cercato di ricostruire cosa è esattamente accaduto prima e dopo quel giorno. Il rastrellamento nella cascina è stato minuziosamente ricostruito da Rita Cavallari nel volume: "La Leopoldina era la nostra casa", utilizzando numerose testimonianze personali: credo che, ben difficilmente, si possa indagare oltre.
Ma cosa portò a quel rastrellamento e chi lo ordinò? Sappiamo, sempre da testimoni, che poi alcuni cuggionesi furono condotti a Milano e che quattro di loro, giovani partigiani, vennero fucilati: Carlo Berra, Giovanni Gualdoni, Giovanni e Giordano Giassi. Ma chi ordinò la loro fucilazione?

■ Spesso, nelle ricostruzioni storiche riguardanti la Resistenza, si è portati a parlare più delle vittime che dei loro carnefici. Eppure dando un nome e un volto ai responsabili di quegli eccidi si contribuisce ad arricchire il quadro storico e anche a rendere giustizia alle vittime. L'episodio della Leopoldina si sviluppa in due momenti e luoghi diversi, a cui corrispondono due responsabilità diverse. Il primo è il rastrellamento a Cuggiono, il secondo è la fucilazione a Milano. Due momenti diversi, due responsabilità diverse e quindi due autonome indagini dopo il 25 Aprile.

■ La prima indagine di carabinieri e Questura riguardò, come è intuitivo, il sedicente conte Della Rocca, un fabbro evidentemente portato alla recitazione perché, prima di atteggiarsi ad affabile gentiluomo a Cuggiono, per un'altra operazione di polizia (così venivano denominate) si era assegnato i gradi di ufficiale della Marina. Ma questo personaggio era un subalterno e per l'operazione di Cuggiono fu comandato: fu quindi perseguito anche il suo superiore, un alto graduato, peraltro sottrattosi alla pena di morte con la latitanza.
Per l'eccidio di Milano non andò diversamente: anche qui ci fu un subalterno, a cui si ordinò di portare a Milano i rastrellati e di fucilarli, e il suo generale, che però dovette ordinare la fucilazione a qualcun altro perché il primo si rifiutò (pagando questa insubordinazione).

Carlo Berra

■ I dettagli si potranno leggere nel libro in memoria di Visconti. Ne anticipo uno, che mette un brivido: Carlo Chiovini, uno dei rastrellati portati a Milano, testimoniò che Berra "si offrì in olocausto perché fosse salvata la vita degli altri".
Come Salvo d'Acquisto, come padre Kolbe.
E ci fu un magistrato che esaltò il valore etico di quel gesto: *"Eccelle in tanto subbuglio di odi e di recriminazioni reciproche il comportamento sublime dell'Eroe Berra Carlo, il quale si offerse da solo in olocausto, a patto che i suoi compagni avessero avuto salva la vita.*
Ma tale nobilissima offerta, che avrebbe riempito d'ammirazione il più acerrimo nemico, nulla poté sull'animo del generale, refrattario ad ogni nobiltà di sentimento".

Woodstock e Noi

Cuggiono, Villa Annoni. Sabato 27 luglio 2019

L'idea di mettere in pista in salsa locale l'evento "*peace & love*" tenuto giusto cinquant'anni prima, era venuta a Gianni Colombo, "Parel" per gli amici. Non poteva essere che così. Negli scorsi anni col suo gruppo, I Borboleta, nel quale, accompagnato da ritmi travolgenti, alla chitarra fa più che dignitosamente il controcanto a Carlos Santana, ha partecipato a iniziative analoghe in giro per l'Italia. Da noi, cosa che non guasta è anche l'anima di "*Musica e non solo*" associazione sorella, che come dice il nome, della musica, ma non solo, ha fatto la sua ragione sociale. La proposta che lancia nel settembre scorso, in partnership con Ecoistituto, viene subito messa in cantiere e trova orecchie attente anche nell'assessore agli eventi, impenitente musicofilo che sposa la causa, assicurando immediatamente spazi e patrocinio.
Nelle nostre intenzioni non deve essere solo un buon meeting musicale. Oltre ad assicurare la presenza di band di qualità, deve cercare di dare testimonianza di un evento che ha segnato un epoca, dei suoi sogni, delle sue utopie, e al contempo essere qualcosa di più di un semplice amarcord per noi che allora avevamo vent'anni o giù di lì.

■ La scommessa crediamo sia stata vinta. Musica di qualità, certo, ma non solo. Si sono alternati nel pomeriggio gruppi emergenti e alla sera band professionali provenienti anche dal centro Italia: Black jam band con tributi ai Jefferson Airplane, Creedence Clearwater Revival, Joe Cocker. I Borboleta con il travolgente tributo a Santana, gli Acid Queen con tributi a Joan Baez, Janis Joplin, Jimi Hendrix. La manifestazione era partita alla mattina con la cinquantaduesima edizione del festival del vinile richiamando diversi appassionati del genere. Nel pomeriggio la proiezione di filmati inediti su Jimi Hendrix in Italia, film a cura e spiegati da Roberto Crema a cui segue la presentazione del libro fresco di stampa *Woodstock non è mai finito*, brillantemente presentato, con l'aiuto di parecchi scatti d'epoca dall'autore Luca Polliini.

■ Anche il meteo ci mette del suo ma almeno in questo non ha replicato i disastri di cinquant'anni fa. Come a Woodstock non prometteva niente di buono. Se ballare sotto la pioggia puoi farlo a vent'anni, con qualcuno in più sulle spalle, non avrebbe trovato un riscontro altrettanto entusiasta. Fortunatamente non è andata così, e una folla delle grandi occasioni ha partecipato quando il tempo si è ristabilito.

■ Il successo dell'iniziativa va ascritto ai molti che col loro entusiasmo ne hanno assicurato la buona riuscita. Musicisti, tecnici, addetti agli stand, autori, cuochi, i numerosi volontari di diverse realtà associative, dipendenti comunali e amministratori. Ognuno ha fatto la sua parte. E il risultato si è visto.

Woodstock non è mai finito

Se avevi qualcosa la dividevi con qualcun altro, se qualcuno aveva bisogno lo aiutavi, non c'erano poliziotti, ma c'era bella musica, e un gran numero di cose e persone fantastiche (Michael Lang)

Decine di migliaia di giovani si ritrovano insieme in un luogo, senza organizzazione, senza regole, senza comodità, senza controllo, senza governo, e sapete cosa succede? Succede che funziona.
Impressionante vero? Come se per tre giorni si fosse creata una repubblica indipendente che stabilisce da sé, spontaneamente i propri codici comportamentali.
Un estemporaneo intreccio di spinte vitali che coronava una generazionale vocazione al "perché no?" che faceva apparire naturale qualunque tentativo fuori dagli schemi.
Un movimento vitale ancora più che controculturale e molto più che politico. Se Woodstock ha ancora il suo perché è per la travolgente esplosione di energie, qualcosa che va al di là degli anni sessanta e di qualunque altra epoca
(Franco Bolelli).

■ *Il Festival di Woodstock è stato il punto più alto di un percorso iniziato all'alba degli anni sessanta.*
Sono passati 50 anni ma il mito di Woodstock resta saldamenti in piedi.
Uno sconosciuto villaggio al confine tra gli stati di New York e New Jersey che dopo quei tre giorni 15 16 17 agosto 1969 divenne il nome di un mito. Era una stagione piena di fermenti e trasformazioni, non solo in musica.
Un raduno così gigantesco, oltre 500.000 persone in nome della musica e della pace non si era mai visto.
Una enorme sgangheratissima festa, uno scandalo per i benpensanti americani, una pagina incancellabile nella storia del rock.
Una generazione caratterizzata dalla voglia di autenticità, spinta da una forza consapevole, dalla determinazione di giocare una partita secondo le regole più libertarie, non omologanti, certamente più

Sono le 17.07 del 15 agosto 1969.

Si comincia...

[…] Richie Havens , con indosso un dashiki arancione e pantaloni di lino bianchi, imbracciala sua voluminosa Guild acustica ed entra sul palcoscenico accolto da un boato impressionante.
Ha inizio così il festival più importante della storia del rock, un evento che oltre a rappresentare un momento di spessore culturale forse irripetibile – assume una straordinaria importanza sociologica che segna il secolo scorso.
Da quel momento e per le 72 ore consecutive, cinquecentomila persone cantano, ballano, fumano, mangiano, dormono, fraternizzano, fanno l'amore e persino partoriscono.

■ Giornali e tv parlano di "Woodstock Nation": in effetti per tutta la durata del Festival il terreno della fattoria Max Yasgur è un Paese a sé, una zona franca dove gli ideali di libertà regnano sovrani. […]
Durante il concerto di Hardin comincia a piovere, pioggia che verso le 21,30 si trasforma in un violento temporale. Sarà l'aura di spiritualità che avvolge il campo, o perché le parole

del santone Satchidananda intervenuto prima, in qualche modo hanno fatto breccia, che dalla platea comincia ad alzarsi un grido "No Rain, No Rain, No Rain" una sorta di mantra ritmato dal battito di mani, tamburi, pentole, lattine. La pioggia però non accenna a smettere e per cercare di allontanare i nuvoloni neri dal palco i volontari distribuiscono candele che, una volta accese e aiutate dalla forza del pensiero, dovrebbero far smettere di piovere. A fatica se ne accendono centinaia ma la pioggia continua a cadere sul pubblico, il terreno si trasforma in un mare di fango, ma il festival non si ferma. E' il turno di Ravi Shankar e del suo sitar, una vecchia conoscenza del popolo dei figli dei fiori […]

■ E' l'una di notte ma alla Yasgur's Farm non dorme nessuno. Sale sul palco Joan Baez, ultima artista in programma il venerdì, incinta di cinque mesi. E' una icona del pacifismo e della lotta per i diritti civili – ha marciato assieme a Martin Luther King – in particolare per l'opposizione alla guerra nel Vietnam. Il suo ingresso è accolto da un boato. *"Sono felice di essere qui con voi* – dice dopo aver ringraziato il pubblico accennando un inchino - *mentre io sono su questo palcoscenico con la chitarra, mio marito è in carcere perché ha rifiutato di partire per il Vietnam*"[…] La Baez nonostante l'ora, l'umidità, e le sue condizioni fisiche, è in splendida forma. Il suo è il concerto più lungo della giornata: inizia con Oh Happy Day a cui seguono altri tredici brani, tra questi Joe Hill e una toccante versione di We shall overcome interpretata a cappella con la quale chiude il concerto ben oltre le due del mattino. Sale sul palco John Morrison per dare a tutti la buonanotte: *"Per stasera abbiamo finito. State vicino ai vostri fratelli, dividetevi il cibo, aiutate chi ne ha bisogno. E passate una buona notte*".

■ La gente nel prato è soddisfatta: chi si infila nel sacco a pelo, chi dentro una roulotte, chi all'interno di una tenda, parecchi sull'erba, perché nel frattempo ha smesso di piovere. In molti si rendono conto, che nonostante tutte le avversità – la pioggia e la troppa gente che ha reso le infrastrutture al limite del collasso – quella è stata la prima giornata del mondo che sognavano.

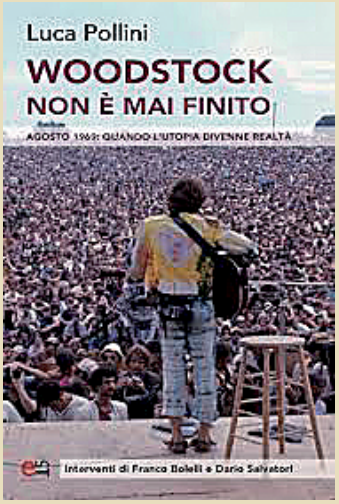
Tratto da ***Woodstock non è mai finito***

inclusive e aderenti alle future sfide globali. Una generazione che ha lottato contro il pregiudizio e l'emancipazione personale, ma che ha anche toccato il fondo della fragilità e del fallimento delle istanze più potenti apparse all'interno della cultura giovanile
(Dario Salvatori)

Woodstock
non è mai finito
Agosto 1969 - Quando l'utopia divenne realtà

Luca Pollini
Elemento 115 Editore
Pag. 190 euro 14

Questo Libro è stato presentato dall'autore Luca Pollini durante "Woodstock e Noi" il



27 luglio. Ne abbiamo ancora qualche copia.

Se ti interessa faccelo sapere info@ecoistitutoticino.org

Situazione creativa

Estate 1974, cinque anni dopo Woodstock, in riva al Ticino a Castelletto di Cuggiono si tiene un grande raduno giovanile, musicale, libertario, situazionista. E' SITUAZIONE CREATIVA che si affianca al festival di Re Nudo di quell' anno. Per tre giorni migliaia di giovani si incontrano in riva al fiume a la "letiga". Scriveremo di questo evento particolare che incuriosì gli abitanti del territorio e preoccupò non poco i benpensanti di allora, nel prossimo numero de "La Città Possibile. Se qualcuno ha foto, materiale, testimonianze di quei giorni ci contatti.
info@ecoistitiutoticino.org

Virtuosi al piano

Aldo Radaelli

Aldo Radaelli, classe 1956, vive e lavora a Parabiago dove oltre a una attività commerciale di strumenti musicali, gestisce una prestigiosa scuola di musica.
La passione che lo divora è il jazz esercitato con talento nel suo gruppo la Sempione Jazz Society. Diplomato nel 74, perito chimico al Facchinetti di Busto Arsizio, per fortuna sua e nostra, *"ricordo a malapena la formula dell'acqua"*, decide di non esercitare questa professione.

■ Ha sempre avuto ben altri interessi. La musica ce l'ha nel sangue alimentata in tempi non sospetti da un nonno materno che a cinque anni lo fa sfogare su una fisarmonica "Paolo Soprani 120 bassi" che non di rado, causa le sproporzionate dimensioni dello strumento, si rovescia su di lui dando un po' di tregua sonora ai famigliari.

■ L'anno seguente il padre peraltro valente mandolinista, viste le precoci passioni del figlio acquista un pianoforte che Aldo metterà a dura prova consumandone i tasti negli anni che seguono.
"*Con mio papà ogni tanto suonavo qualcosa; le canzoni che più mi piacevano erano quelle di D'Anzi dove se non lo swing, il fox trott era abbastanza accentuato, avevo 12, 13 anni. A 15 i primi concertini alle superiori, con la Gioventù Musicale di Legnano, dove grazie al dottor Flavio Barello presidente dell'ANFASS mi avvicino meglio al Jazz, all'epoca non era facile procurarsi spartiti e dischi di questo genere*".

■ Coltiva con diversi coetanei una devastante passione per Arold Gardner. Superato, dopo aver conseguito il diploma tecnico, l'incombente pericolo di perdersi tra formule chimiche, si iscrive come privatista al conservatorio dove dà con successo gli esami diplomandosi.
Ci racconta delle sue esperienze con il mondo dello sport. *"Fui contattato da Carla Zappa, l'allenatrice della squadra di ginnastica artistica della Rede di Parabiago. I loro esercizi dovevano sempre essere accompagnati dalla musica. E' lei che porta una cassettina con una mia registrazione a Roma.*
Così mi invitarono all'Acqua Acetosa dove incontrai la direttrice della Nazionale. Fui precettato a seguire i campionati del mondo, quelli europei, poi in Spagna, Francia ecc. Così per molti anni ho fatto il pianista della Nazionale. Mi richiese anche la nazionale spagnola ma non accettai. Nel 94 andai alle olimpiadi di Los Angeles dove ebbi la fortuna di conoscere tutto il mondo dello sport"
Tra gli amici con cui entra in contatto ci sarà il batterista Mimmo (Domenico) Tripodi, il bassista Stefano Buratti e con lui anche Fulvio Sisti "*Fulvio aveva iniziato una carriera splendida poi finita male a causa dell'alcool*", ci racconta con rammarico.

■ "*Sono stato un commerciante musicale piuttosto anomalo – confessa- Il fatto di dire a una persona lei questo strumento non lo comperi, è cosa che non fa mai un negoziante, ma alla fine questo mi ha portato a tenere per 40 anni l'attività, mentre quelli che vendevano a tutti i costi, in genere han dovuto chiudere*".
Da qualche mese ha comunque deciso di abbandonare l'attività commerciale e regalarsi più tempo per perfezionare le proprie tecniche musicali e concentrarsi maggiormente sulla sua scuola di musica, che peraltro va a gonfie vele. Ha trovato sulla sua strada Alberto Bollati "*uno dei dieci migliori bassisti elettrici d'Italia, un grande personaggio e come tutti i grandi ha avuto l'umiltà di dirmi, va bene Aldo, studiamo armonia insieme. Dopo sei mesi abbiamo inserito il batterista, Marco Maggiore, che è il batterista che Deodato chiama quando da New York si sposta in Italia*".
Nasce così la "Sempione Jazz Society, trio che negli ultimi anni si è esibita dovunque e più volte anche a Cuggiono. Sull'entusiasmo che suscitano questi concerti lo lasciamo dire a un altro cultore del genere…

O.M.

Una musica da vedere

Il Jazz è musica da vedere oltre che da sentire. Intendo dire che si può comprendere veramente solo se si assiste alle esecuzioni. So bene che vale per ogni musica ma per il jazz ancora di più. E' l'espressione più autentica di un feeling totale proprio perché realizzato con tutto il corpo. Piano, basso, batteria, il musicista è coinvolto in modo completo in ciò che fa, quindi non dovrebbe essere solo ascoltato, deve essere visto perché, si possa meglio comprendere quello che vuole esprimere.

■ Un paio di volte nel salone vetrato di Villa Annoni, ho seguito le performance del trio "Sempione Jazz Society" composta da Aldo Radaelli al piano, Alberto Bollati al basso, Marco Maggiore alla batteria. Non esagero. Ho rivissuto l'atmosfera dei concerti Jazz di Oscar Peterson e Errol Gardner degli anni 60 -70 a Milano, con brani di George Gershwin, Cool Cole Porter, Ellington e Luttazzi riproposti e magnificamente arrangiati dal maestro Radaelli, ottimo pianista, mano sinistra notevole, mano destra favolosa, esecutore eccezionale.

■ Ritengo il pianoforte, strumento ideale per il jazz, riassume in sé percussioni, melodie, armonie che altri strumenti da soli sono incapaci di trasmettere. Il pianoforte, e non è una esagerazione, è uno strumento completo, è come una orchestra.

■ Caro Aldo ho apprezzato la tua grande esperienza, la tua ottima cultura musicale, la velocità d'esecuzione, l'uso dei tempi. Ultimamente, ho notato che hai perfezionato ulteriormente il tuo stile, sempre più maturo, ricco, carico di

Breve storia del Jass con la "Dixiejass del Vecchio Ponte"

Quella del primo giugno a "Le Radici e le Ali" è stata una serata particolare nata per raccontarci la nascita del Jass . La Dixiejass è un gruppo ben assortito, una bella brass band che ha spesso animato in modo itinerante la Festa del Solstizio d'Estate con le trombe di Pietro e Riccardo, il clarinetto di Maurizio, i sax di Dario e Flavio, la tuba di Saul, la batteria di Luigi, la grancassa e l'asse da lavare di Stefano e il banjo di Giuseppe. Manco a dirlo quasi tutti di Ponte Vecchio, da qui il nome della band. Quella sera ci hanno affascinato raccontandoci la storia di questa musica nata in ambienti afroamericani della Louisiana, musica che poi si contaminerà con la cultura armonica portata dagli emigrati giunti dall'Europa, tra i quali non pochi italiani. Diventerà nel Novecento il simbolo musicale per eccellenza degli States.

■ Hanno cominciato spiegandoci questo nome particolare "Jass" , che non ha un origine e una definizione certa. Una ipotesi lo fa derivare dal verbo francese "Jaser", gracchiare, fare rumore, ciarlare, chiaccherare, e persino fare l'amore, nel dialetto della Louisiana francofona. Varie altre ipotesi associano questa parola al significato di vigore, energia, effervescenza anche per la presenza di questa musica nei bordelli di "Storyville", quartiere a luci rosse di New Orleans. Pian piano si sarebbe trasformata in "Jazz" con le successive registrazioni su disco.

■ La serata parte con la famosa American patrol del 1861, una marcia popolare composta per pianoforte, poi arrangiato e pubblicato per banda nel 1891. Le marcie eseguite dalle bande da parata o "Brass Band", come venivano definite, rappresentavano una sorta di embrione della musica jazz. Tra il 1890 e il 1910 si contavano a New Orleans una cinquantina di queste band. Il popolo africano ebbe un ruolo fondamentale nella nascita del jazz, fondendo la propria cultura, e la caratteristica ritmica, con la cultura europea, e la caratteristica melodico-armonica. In essa si mescolarono i "Work songs" canti in cui gli schiavi accompagnavano il lavoro, gli "Spirituals"canti religiosi, i "Blues"dalla locuzione inglese "To Feel" - "essere melanconico". Tutto cio' contribuirà alla nascita di una musica originalissima e innovativa. Il "Rag-Time", nato come musica da ballo nei

quartieri a luci rosse eseguito prevalentemente al pianoforte, fece parte anch'esso di quel crogiuolo di culture presenti in quella dinamica città.

■ La serata è stata un crescendo di pezzi dal ritmo travolgente ognuno introdotto da una adeguata spiegazione storica, pezzi che marcarono l'evoluzione di questo stile musicale. Si sono susseguite esecuzioni di *The entertainer (1902), St. Louis blues (1914), Indiana (1916), After you gone (1916), Alexander rag time band (1911), Tiger rag (1917), Down by the riverside (1918), Amapola (1920), Sweet georgia brown (1925), 11), Nobody sweetears (1924), The original charleston (1925), I've new baby (1926), Musckrat ramble (1926), Ice cream (1927), Basin street blues (1928), When you're smiling" (1928), On the sunny side of the street (1930), All of me (1931), Second line, Just a coser walk with thee*, per terminare con l'immancabile *When the saints go marchin in*, che rappresenta perfettamente la filosofia di questa cultura musicale : nonostante le ingiustizie e le brutture della vita c'è sempre una speranza, una positività, una gioia di vivere.
Sala piena, pubblico attento e partecipe. Immancabili bis e tris finali. Proprio una bella serata.

potenza e aggressività. Mi ha colpito la tecnica della mano sinistra che da pienezza e ricchezza di suono.
La musica è vita! la musica è felicità e tristezza al contempo, la sento dentro di me, mi tocca nel profondo. Spero di poterti sentire ancora. Caro Aldo, ho voluto scrivere quello che penso perché in Italia, siete rimasti in pochi a proporre brani così immortali e così belli.

Dario Cini

LAcittàPOSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino
Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371
info@ecoistitutoticino.org
www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014
Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone
Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.
Abbonamento annuale 10 euro.
Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Lettera a una professoressa

Cara professoressa, grazie per fare dei nostri figli qualcosa di buono. Continui a permettere che il loro sguardo vada oltre i banchi rotti e i muri scrostati. Continui a parlare del mondo. Di quello che succede. Delle ingiustizie. Delle leggi che accadono. Continui a collegare il Sapere con il "fuori". A che serve se la Scuola è scollegata dal resto del mondo? Se i ragazzi si occupano, preoccupano solo dello spazio che abitano? Che cittadini potranno essere? Che futuri uomini e donne?
Sa, professoressa, mi permetto di dirglielo, perché ho due ragazze adolescenti. Una frequenta il primo anno del liceo artistico, l'altra il liceo classico e so che, per quanto ci si riempia la bocca, l'insegnamento del greco e del latino serve a ben poco se dietro a quella cattedra non ci sono insegnanti che guardano negli occhi i nostri ragazzi e illuminano i loro animi di altre domande.

■ So cosa vuol dire vedere la propria figlia tornare a casa e fare quesiti di fronte a un telegiornale. Essere curiosa, chiedere il nome di alcuni ministri e voler sapere la funzione che svolgono. Allo stesso modo, quando scorrono immagini di conflitti, domandare di che Stato si parla e dirmi soddisfatta: "Ah! Ne ha parlato oggi la prof!".
E so che se la scuola non esplica questo compito: sviluppare lo spirito critico, sfornerá giovani che non sanno chi è stato Pertini o quando è avvenuta la Seconda guerra mondiale o chi è il nostro Presidente della Repubblica.

■ Res pubblica. Cosa di tutti. E la scuola fino a prova contraria è di tutti noi. Laica. Pubblica. Democratica. Non ha niente a che fare con il controllo. Le telecamere. Le sospensioni. Quello è il luogo della paura non dell'insegnamento.
E poi, sa professoressa, noi adulti ci scandalizziamo quando i nostri ragazzi non sanno collocare nel tempo fatti storici, quando i loro occhi sono vuoti, quando non leggono, quando per passare la giornata maltrattano animali e uomini.
Me la immagino in quell'istituto tecnico, a insegnare il suo italiano. Come saranno le pareti? Ci sarà abbastanza materiale? Quanti ragazzi sbufferanno la mattina o avranno il cuore pieno di altre preoccupazioni? Mi immagino le anime che ha sottratto al niente. Le anime che ha incuriosito. Me li immagino quei ragazzi chiusi in casa, intorno a un tavolo, magari in una giornata di sole, a costruire qualcosa che abbia un valore, a confrontarsi, cercare informazioni, discutere.

■ Ascolti professoressa, io non sono nessuno, sono solo una madre e una semplice maestra, ma le volevo dire grazie. Grazie professoressa, per lei e per gli insegnanti come lei, che hanno uno stipendio da fame, che correggono i compiti fino a notte fonda e non fanno del compito l'unica narrazione dei propri allievi. Che, nonostante tutto, nella Scuola ci credono, credono nei ragazzi e provano a tenerli "dentro".

■ Grazie professoressa per le sue parole, e per la sua dedizione, la speranza è che la Scuola insegni ai nostri figli ad occuparsi degli altri, che dirlo, al giorno d'oggi, sembra quasi una bestemmia.
La speranza è che la Scuola formi giovani uomini e donne con un pensiero autonomo e critico e che nessuno si prenda la briga di tacitarlo solo perché non gli appartiene o non ci si riconosce.

Penny

Le scelte dei singoli, per quanto piccole siano, cambiano la storia

"Il rivoltoso sconosciuto": venne chiamato così, il 5 giugno 1989, il ragazzo che, armato di una giacca nella mano destra e di una busta della spesa nella mano sinistra, bloccò l'avanzare di quattro carri armati in piazza Tienanmen, a Pechino. Il ragazzo si para davanti al primo tank, quest'ultimo scarta di lato, il "rivoltoso" si sposta di conseguenza. Come formiche in fila, i carri armati rispondono a cieca disciplina e non sanno girargli attorno. Alla fine il ragazzo sale sulla torretta e parla con il guidatore. Poco dopo viene portato via e di lui non sapremo più nulla. Sono passati 30 anni.

■ La protesta di piazza Tienanmen era cominciata quasi due mesi prima, il 15 aprile, come manifestazione di cordoglio per la morte dell'allora segretario del Partito comunista cinese, considerato un riformista.
Vi parteciparono studenti, intellettuali, operai. Decine di migliaia di persone scesero in piazza. La reazione repressiva del governo spinse però gli studenti a proclamare uno sciopero generale, e di lì la situazione degenerò con il ricorso alla legge marziale prima, l'arrivo dell'esercito, gli arresti e i morti poi, ancora oggi non sappiamo quanti furono. In quel dramma mondiale, noi ricordiamo quel singolo uomo, la sua scelta definitiva, simbolica. E ricordiamo anche chi era alla guida del carro armato, che non volle, non seppe falciarlo. Anche di lui non abbiamo più avuto notizie.

■ Le scelte dei singoli, per quanto piccole siano, cambiano la storia. Pochi mesi dopo Tienanmen, a settembre, 13mila tedeschi della Germania Est scappano in Ungheria, per poi essere accolti come profughi nel democratico Occidente. L'avvenimento scatenò un'ondata di protesta

“L’attimo fuggente”, un capolavoro

L’attimo fuggente, per la mia generazione (e, credo, non solo), era attuale allora e continua a esserlo, in quanto legato indissolubilmente a quel periodo senza tempo che è l’adolescenza. Penso valga lo stesso per chi ha 17 anni oggi, questo è ciò che fa un classico: parlare con la propria voce in una lingua che sembra sempre attuale.

■ Il film del regista australiano Peter Weir esce in Italia nel settembre 1989. La trama è, all’apparenza, abbastanza semplice: storia ambientata in un college, incentrata su un gruppo di amici alle prese con gioie e dolori dell’adolescenza e condita da un tono che lascia presagire risvolti drammatici. Il successo, sia di pubblico sia di critica, è sorprendente- La sua presa sui giovani è innegabile.

■ Ambientato nel 1959 nel collegio maschile d’élite Welton, in Vermont, narra lo stravolgimento della routine scolastica di un gruppo di diciassettenni dopo l’arrivo di John Keating, un docente di poesia inglese ed ex studente della scuola decisamente anticonformista. Grazie a lui, i quattro protagonisti, Neil, Todd, Knox e Charlie, scopriranno la poesia, la chiave per schiudere se stessi e l’età adulta. C’è chi lo fa attraverso la passione per il palcoscenico, chi per una ragazza che trova finalmente il coraggio di avvicinare.
L’attimo fuggente consacra il periodo d’oro di Robin Williams. Il professor Keating è centrale, pur non essendo il vero protagonista: al centro del film ci sono i ragazzi e l’influenza che il professore ha su di loro, come richiamato dal titolo originale, “La setta dei poeti estinti”, la società segreta fondata da Keating studente e ricostituita dai suoi allievi. La narrazione si svolge nell’ambiente protetto del collegio, in cui la vita in comune potenzia l’effetto delle parole di Keating-Williams sui ragazzi che, abituati a farsi scivolare addosso le lezioni con il solo obiettivo del prestigioso diploma, le assorbono inizialmente turbati, poi entusiasti

■ Il professor Keating incarnava ai loro occhi il calore umano e l’amore per il suo lavoro, le lezioni di Keating erano un rito di passaggio che riguardava loro ed esclusivamente loro. Il rito è l’improvvisa consapevolezza di sé, che si traduce nell’urgenza di sapere, e ancor più di fare: “Carpe diem” è

un verso che ha facile presa sui giovani, su chi si trova in quell’età in cui “la giovinezza e il sangue sono più caldi”. Il professor Keating inizia da lì il suo insegnamento: cogliere l’attimo. Quel che, da Orazio in poi, i poeti ci hanno sempre incitato a fare.

■ Ecco perché il film ha tanta presa sui ragazzi: parla dell’esaltazione di ogni adolescente che, uscito dal bozzolo dell’infanzia, si sente autorizzato dalla figura autorevole di un insegnante a sperimentare il potere liberatorio della trasgressione. Uscire dai ranghi e farlo non in solitudine ma sentendosi parte di un gruppo, uno dei bisogni primari dell’essere umano giovane. Il rifiuto dell’omologazione qui non è mai violento e alla fine tutto rientra nei ranghi, con il brusco risveglio del triste epilogo e l’allontanamento di Keating dal college. Dopo un’adolescenza turbolenta la vita adulta ha il sopravvento e ci riporta in carreggiata, ma non per questo quello sconvolgimento ha avuto meno importanza.

Silvia Graziero
sintesi dell’articolo su The Vision

dei loro concittadini, provocò le dimissioni dell’allora leader della DDR, e il nuovo governo decise di concedere ai cittadini dell’Est permessi per viaggiare nella Germania dell’Ovest.

■ A novembre il Partito Socialista al potere decise che tutti i berlinesi dell’Est avrebbero potuto attraversare il confine. Era la fine del muro di Berlino, in piedi dal 1961. Gli abitanti di Berlino Est si diressero verso i posti di blocco e pretesero dalle guardie di poter passar, perché “così era stato detto alla televisione”. E le guardie, senza ordini precisi, ciascuno con una singola decisione personale, li fecero passare. Sono passati quasi 30 anni.

■ I fatti di piazza Tienanmen sono un tabù in patria, un ricordo sbiadito nel resto del mondo. In Europa e nell’Occidente ricco si costruiscono sempre più muri, avanzano populismi e si indeboliscono le democrazie. I resti del muro di Berlino meta di turismo, souvenir e selfie. Eppure faremmo bene ad avere una memoria più solida, e concentrarci sul destino che le singole scelte di oggi avranno nei prossimi 30 anni.

Pietro Raitano
Altreconomia, maggio 2019

La principessa del cambiamento

C'era una volta un regno in cui le cose andavano per un certo verso: se giusto o sbagliato non tutti erano d'accordo. Le persone lavoravano o facevano lavorare, e in base a quel che ricevevano in moneta sonante - quando e se la ricevevano - si sentivano liberi o prigionieri, ricchi o poveri, padroni o servi. Perché quella moneta era l'unico mezzo per dare la risposta ai bisogni e ai desideri e quindi dare senso alla parola "Lavoro".

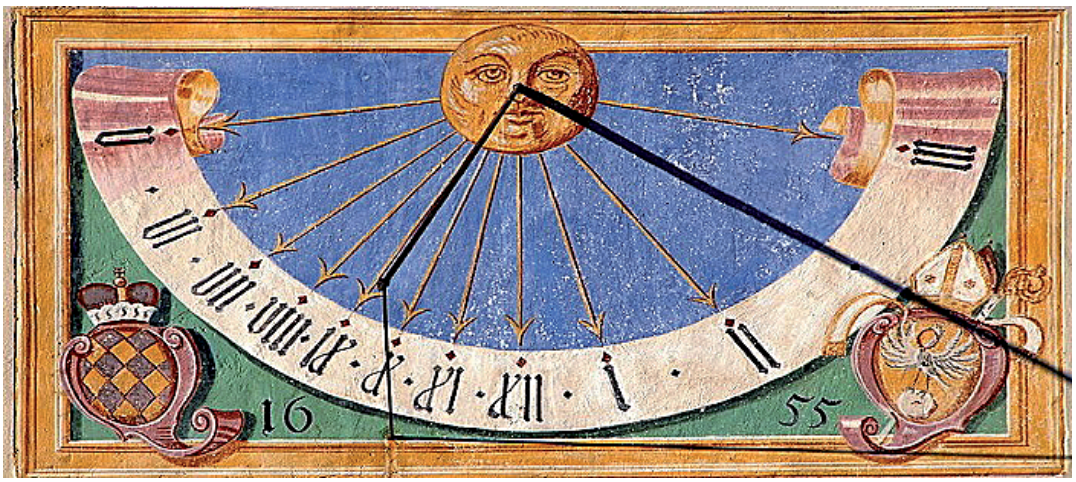
■ Un giorno la principessa cadetta della famiglia reale, quella che tanto anche se restava sarebbe sempre rimasta la meno considerata della famiglia (al massimo poteva sperare di diventare madre superiora), essendo curiosa di natura decise di intraprendere un viaggio per scoprire in che verso andavano le cose negli altri regni.
Viaggiò, scoprì, vide, considerò. E più viaggiava più si rendeva conto che l'andamento delle cose non cambiava tanto di regno in regno, ma piuttosto di tempo in tempo. Ovunque i ricchi diventavano più ricchi, i poveri più poveri, e i tapini si rifugiavano sempre più, in una droga propinata attraverso scatole luminose magiche, progettate nella mitica e lontana Valle del Silicio da potenti stregoni-spacciatori, che viaggiavano ovunque e indipendentemente dai confini sui loro palazzi volanti, battenti bandiere di isole lontane.
Tutto comunque era sempre basato sul fatto che lavoro voleva dire poter avere ricevere e spendere moneta sonante (anche se ormai non sonava più perché era diventata una convenzione che passava, come tutto il resto, attraverso le scatole luccicanti). Questo comunque rassicurava un po' tutti: non è che il mondo gira sempre al contrario, perbacco, qualcosa di buon vecchio tipo resiste ancora: lavoro=-denaro, sporco maledetto e subito, per chi ci riesce.

Intanto attraverso quelle scatole e i loro magici congegni, sempre più piccoli, sempre più invasivi e quindi sempre più efficaci, gli spacciatori di lucine stavano poco a poco trasformando il lavoro in qualcosa di automatizzato e le persone in dipendenti intellettuali, vuoi in senso di lavoratoti della mente, che in senso di dipendenza dalla tecno-droga.

■ Un po' tutti producevano cose che non potevano più toccare perché erano sempre più virtuali, acquistavano roba che non esisteva in concreto, vivevano sogni impostati da maghi del non-mercato, esprimevano valori evocati da imbonitori fumosi, sentivano esigenze di cose che non servivano realmente, e che per di più già possedevano in almeno 10 copie diverse (ma in sfumature di colore e materiali differenti).
In ogni caso grazie a quel gioco di illusioni le popolazioni andavano avanti in qualche modo, aumentando sempre più la distanza fra ricchi e poveri, accettando il gioco del produrre sempre più cose inutili che dovevano venire acquistate per garantire a colui che le produceva i denari con cui a sua volta questi poteva acquistarne altre, e così via. In compenso un sacco di strutture che prima servivano a tenere occupata le gente venivano via via abbandonate, perché rendevano troppo poco denaro per la fatica che ci si faceva dentro.
La principessa, pensando che tutta quella gente fosse davvero strana - e di certo lo era, in quanto straniera - decise di tornare nel suo palazzo natio a consolarsi con una vita magari un po' squallida - aveva sempre criticato le politiche economiche e sociali del re padre e dei relativi re nonni - ma in cui almeno tutto andava in quel certo verso di cui all'inizio.
Ma anche a casa sua era successa la stessa cosa che aveva visto in tutto il mondo: ovunque i ricchi… eccetera eccetera, ovunque gli spacciatori… eccetera eccetera.
Dunque il problema è di tutti, meditò sgranando gli occhioni blu - dotazione di ogni principessa che si rispetti -, non solo nel regno dei gialli o in quello dei neri o dei verdini. Meno male che almeno il mio appannaggio reale in moneta sonante è rimasto un punto fermo. Così posso comprarmi l'ultimo modello di scatola luccicante, acquistare un mazzo di rose color vento asburgico, fare venire nel mio appartamento dalle cucine un gustoso piatto di dolce esotico, chiedere agli stallieri di cambiare la carrozza leggera con una più ecologica, e sostituire quel divanetto che aveva già sotto gli occhi da troppo tempo con uno firmato da un altro designer.

■ A quest'ultimo fine si fece accompagnare nelle cantine dalla sua fidata damigella per vedere se c'era ancora posto dove parcheggiare il divanetto vecchio (la nonna le aveva insegnato che meglio non buttare mai nulla definitivamente, può sempre servire in famiglia), e lì scoprì che alcune delle mensole traforate che aveva fatto eliminare l'anno precedente avevano un nuovo colore e una nuova traforazione, bellissima.
"Le ho ripulite io, disse la damigella arrossendo -le damigelle arrossiscono per contratto quando parlano con le principesse - qualche mese fa."
"Sai che sei strana? I soldi che ti passo non ti bastano per comprarne di nuove?" chiese la principessa.
"No, altezza, è che mi ispirava l'idea di farlo con le mie mani. Avevo appena letto un libro di un saggio d'Occidente,

il famoso maestro Sennett: l'uomo artigiano. Ho provato a seguire le sue parole, e in effetti ho capito che mi divertiva molto più restaurare quelle mensole piuttosto che comprarne di nuove. Peraltro in questo modo quei soldi ho potuto usarli per acquistare altre cose che non sapevo fare da me."
Perché no? pensò la principessa, potrebbe essere invero divertente… io non so di falegnameria, ma da piccina la tata mi aveva insegnato a fare i dolci: quasi quasi invece di farmeli portare dalle cucine provo ad andarci direttamente, e magari inventarne qualcuno di nuovo. Fico!

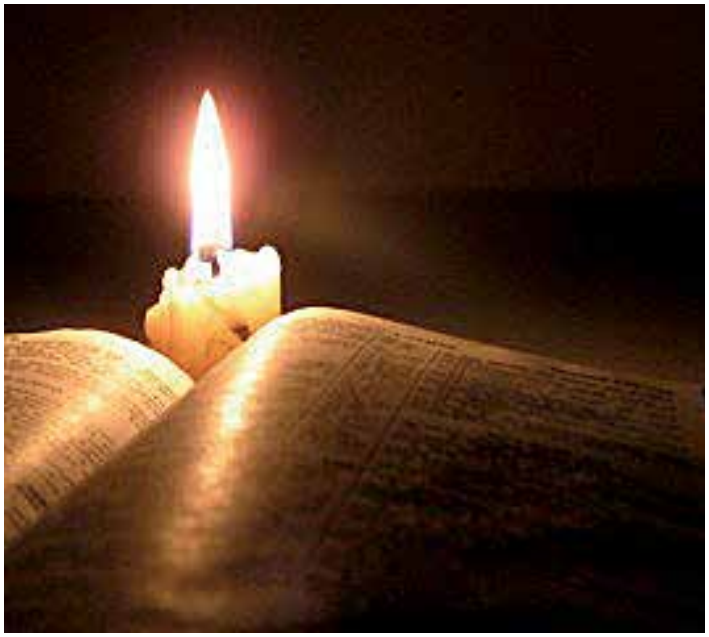


■ Vedendo la principessa che si infarinava apparentemente tutta contenta, un garzone di cucina pensò che in effetti lui forse non era capace di fare i dolci, ma da sempre si occupava di un mini giardinetto dietro casa sua, in cui faceva crescere pochi - causa assenza di spazio - fiori e ortaggi. Preso coraggio, chiese alla principessa in un momento di pausa fra un forno e un nuovo impasto, se nel tempo libero - visto che il lavoro di sua altezza gliene permetteva un poco di più - , poteva occuparsi naturalmente gratis di un pezzo del giardino pubblico reale: voleva provare un nuovo innesto per tentare di far crescere certe rose che sapeva sarebbero piaciute a sua altezza. Vero che il parco era gestito dai giardinieri reali, ma ormai per esigenze di bilancio erano rimasti in pochi e non avevano tempo per quelle rose strane: non avrebbe tolto loro denaro-lavoro, ma per lui sarebbe stato divertente.
Poco alla volta, nel castello cominciò a serpeggiare una nuova moda: sull'onda dell'esempio principesco dai palafrenieri alle guardie, dal falconiere al contadino molti cominciarono a considerare la possibilità di fare qualcosa che prima definivano come lavoro solo in quanto pagato con denaro sonante, e che invece ora scoprivano potesse essere considerato tale, cioè lavoro, anche senza corrispondenza economica. Stavano scoprendo che esistevano anche altre corresponsioni, a volte pure più importanti.
Certo, rimaneva da fare molto al vecchio modo obbligato: la necessità di lavoro retribuito col vecchio sistema per pagare comunque macellaio, fornaio e falegname, se uno non sapeva squartare un bue o lavorare di lesina, restava. Ma intanto si cominciava a capire che, usando parte del tempo che avrebbero dovuto impiegare per acquisire quell'insostituibile denaro, definendo "lavori" quelli che prima considerava solo passatempi, almeno in parte potevano ridare valore e dignità a oggetti che avevano già, divertendosi ad aggiustare e/o imparando a crearne altri, e sviluppando servizi, vecchi e nuovi in compagnia e da soli.

■ Un po' alla volta quel regno cominciò a cambiare: le persone si sentivano tecnicamente meno povere di un tempo grazie al fatto di poter soddisfare molti - o almeno alcuni - di quei bisogni che prima faticavano così tanto a pagare. I beni comuni diventarono più belli, puliti e ricchi grazie all'impegno volontario di tanti. Si iniziava a scoprire valori e capacità di vicini che prima non si sapeva nemmeno esistessero.
A questo punto a quelle macchinette luccicanti che stavano creando povertà, sostituendo la gente nei lavori che non si volevano più fare, divennero mano a mano sempre più coerenti col sistema sociale, venendo usate non solo per sostituire il lavoro umano ma anche per scoprire come si poteva aggiustare una lampada, allevare delle ottime, sane e felici galline su un terrazzino dismesso, o dove c'era bisogno di un volonteroso ed esperto animatore di feste paesane.

■ Perfino il re, che fino ad allora aveva passato tutto il suo tempo incupito a preoccuparsi del bilancio reale, degli acquisti delle nuove carrozze blu e a soddisfare i capricci di quella rompiscatole della regina, riuscì a tornare a sorridere mentre imparava dal ciabattino a rifare la suola di quegli stivali, così comodi e così sfondati, che gli ricordavano i tempi in cui la regina ancora non era entrata nella sua vita.
E tutto ciò grazie non ad un sapiente docente di magia economica finanziaria, ma ad una principessa cadetta e curiosa.

Marco Donadoni



Riferimenti letterari:
Richard Sennett – L'uomo artigiano - Universale Economica Feltrinelli, 2008
Jeremy Rifkin – l'era dell'acesso, Oscar Mondadori, 2012
Riccardo Staglianò – Lavoretti – Einaudi, 2018
Alessandro Baricco – The Game -Einaudi, 2018
Yuval Noah Harari – Homo Deus – Saggi Bompiani, 2015
Domenico de Masi - Il lavoro nel XXI secolo – Einaudi 2018
Joseph Conrad – i Duellanti - Passigli, 1983

Domenica 22 settembre, Villa Annoni

Essere terra

Giornata del biologico e dell'agricoltura contadina

Essere Terra, nome che da 10 anni abbiamo dato a questa giornata, per cominciare a sentire la Terra come essere vivente, che mai come oggi dovremmo considerare tale per tornare ad averne cura e riconoscente rispetto. Una parola per far risuonare una antica saggezza, di quella Gaia divinità greca, che in fondo non era così diversa dalla Pachamama dei popoli andini. Un nome come segnale per accostarci alla complessità di un pianeta che vive, visione richiamata oggi da teorie come l'"Ipotesi Gaia" di Levelock o suggerita dalla sensibilità che affiora nella enciclica di papa Bergoglio quando invita al superamento dell'antropocentrismo.
Essere Terra, è una giornata che si intreccia alla cultura affiancata all'edizione autunnale di LIBRARIA mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione. In questa giornata ci sarà la presentazione del FORUM territoriale sul CLIMA e di Polyculturae consorzio di produttori biologici che battono altre nuove/antiche strade in collaborazione con l'Università di Milano, in cui si farà il pane coi bambini, e si gusterà un ottimo pranzo (consigliata prenotazione allo 02974075 in orari negozio). Ciliegina sulla torta la bella collaborazione con BINOME incontro internazionale di arboricoltura a squadre, manifestazione non competitiva per ricordarci che il darsi una mano l'un l'altro è decisamente più utile del voler essere primi a ogni costo.

www.ecoistitutoticino.org

Polyculturae

Produttori oltre il bio, per la biodiversità

Pacifico Aina*

Credo da sempre nel biologico, ne sono da sempre un produttore, come me gli altri soci fondatori di Poyculturae. Oggi dobbiamo fare qualcosa di più, al centro dobbiamo mettere non solo i nostri prodotti ma la biodiversità. Ci siamo messi insieme per promuovere questa associazione di produttori che avrà un suo marchio, *biodiversitas*, scientificamente controllato per monitorare il grado di biodiversità delle aziende che intendono associarsi. Stiamo presentando in tutta Italia l'iniziativa, ci aspettiamo che in molti aderiscano. Operiamo in collaborazione con la facoltà di agraria e biologia dell'Università di Milano e di Ancona. Con loro stiamo elaborando un manuale di monitoraggio delle aziende in modo da stabilire i vari gradi di biodiversità raggiunti. Con un punteggio sufficiente avranno il marchio, altrimenti le università le accompagneranno al fine di raggiungere l'obiettivo. All'agricoltura sono assegnati diversi compiti oltre a produrre cibo. In primis conservare l'ambiente. Nella pratica si sta invece andando sempre più verso una agricoltura industrializzata, specializzata in monocolture, invasa dalla chimica. La richiesta di conservare l'ambiente, la natura, la biodiversità, offrire cibi sani e genuini, è purtroppo trascurata. Il fatto che la grande distribuzione abbia introdotto i prodotti bio che aumentano del 7 % l'anno nel consumo, stride col fatto che le aziende bio non aumentano. Perché il bio è diventato un business, ma dietro di esso manca tutta quella cultura che il vero biologico deve fare, che non è solo quello di produrre di più, è produrre ambiente e biodiversità che negli ultimi decenni è stata persa per il 75%. Oggi serve una agricoltura diversa, per salvare il pianeta e salvare noi stessi. Ne parleremo a Essere Terra il 22 settembre.

* *Architetto, agricoltore, socio fondatore di Ecoistituto Ticino.*
pacificoaina@g1arch.it

Parlare di tutela dei territori e fare tutt'altro

Il caso dell'area ex depuratore di Buscate

L'area ex depuratore di Buscate è emblematica: poteva diventare una grande opportunità per l'ambiente, si sono invece spese risorse pubbliche (svariati milioni di euro) per progetti mai realizzati o di dubbia utilità. E non pare che le ultime proposte vadano in una direzione accettabile.

■ Ma riprendiamo un po' il filo della vicenda.
Quando il Consorzio del Magentino decide di dismettere i singoli impianti comunali per convogliare le acque reflue ad un unico impianto di depurazione (entrato in funzione nel 1992), il Comune di Buscate condivide la scelta. Decisione inevitabile vista la situazione di grave precarietà dei singoli impianti comunali sia in termini di efficacia depurativa, che di presidio del personale. Dell'impianto originario sarebbe rimasta attiva solo una vasca volano indispensabile per gestire le piene.
L'area andava bonificata. Impensabile visti i costi, che il Comune se ne potesse far carico e così si decide di cedere la proprietà del sito al Consorzio del Magentino che avrebbe provveduto. Così è stato e con tre milioni di euro regionali si sono fatti i lavori che hanno previsto la decorticazione del terreno inquinato e la formazione in loco di una discarica per questo materiale, eseguita con fondo d'argilla e telo, copertura con telo e impianto di pompaggio per convogliarle le acque reflue nel collettore consortile. La discarica è oggi riconoscibile dalla collinetta con l'erba posta all'interno della recinzione. All'interno è rimasta anche la vasca volano che serve per accumulare le acque di piena, nonché quel che rimane della palazzina con il piccolo ufficio del depuratore.

Fatta questa positiva operazione, soprattutto la parte non recintata, è però rimasta in balia del degrado e dell'accumulo di rifiuti abusivi.

■ La svolta arriva quando all'interno della trattativa per la nuova convenzione tra Comune e Cava Campana si è inserita una cifra (100.000 Euro) destinata all'acquisto da parte del Comune dell'area, per fornire alla Cava zone destinate ad opere di compensazione. La cava è infatti obbligata da una legge regionale a ripiantare boschi per una superficie tripla delle aree destinate allo scavo.
È qui, inspiegabilmente il Comune comincia a sbandare promuovendo per l'area, nel 2012 un progetto che nulla aveva a che vedere con la compensazione. Si propone una centrale a bio-masse che ha vita brevissima vista la improbabile sostenibilità tecnica e la reazione determinata della popolazione.
E così si arriva ad un nuovo progetto presentato da CAVA CAMPANA e approvato con Delibera comunale. Sono previsti tre lotti per un totale di 65.700 mq di rimboschimento cui 48.750 nel Comune di Bussero (vicino a Monza!!!) e 16.950 nel comune di Buscate. Il comune di Bussero ovviamente approva. Dei 48.750 mq di compensazione ne sono stati realizzati 33.050 nella primavera 2015 con autorizzazione del parco del Ticino. Dei 16.950 da realizzare nel comune di Buscate è stata fatta una prima messa a dimora di piante con esito nullo e poi più nulla senza che Comune e Parco aprissero bocca.
Notare la evidente contraddizione di fare compensazioni a 40 km da dove si produce il danno. Pare che questo semplice principio sia sfuggito sia al Comune (che dovrebbe tutelare il proprio territorio) , e cosa molto grave, al Parco del Ticino.

■ In sede di audizione per la predisposizione da parte di Città metropolitana del nuovo Piano Cave, l'associazione 5 agosto 1991 ha fatto presente questa situazione di grave ritardo. Nella sua risposta Città Metropolitana ha scritto in merito alle opere di compensazione non realizzate: *"A garanzia degli interventi di recupero, l'operatore* (Cava Campana ndr) *deposita inoltre presso il Comune interessato idonea garanzia, che consente al Comune di sostituirsi all'operatore in caso di mancata esecuzione delle opere di riassetto ambientale previste dall'autorizzazione".*
Pensate che il Comune di Buscate abbia intrapreso questa strada? Quando si tratta di Cave i nostri amministratori diventano molto "comprensivi", l'ambiente, sempre sbandierato nelle campagne elettorali, passa in secondo ordine.

■ Arriviamo all'ultimo atto della vicenda. Prima delle ferie in un incontro della Commissione ecologia si prospetta una nuova soluzione: tutta l'area verrebbe destinata ad un "recupero agricolo"; rimarrebbero escluse solo l'area della discarica, quella della vasca volano e della palazzina. Nulla viene detto dei 19.000mq destinati alle opere di compensazione della Cava. Come mai?
Sembrerebbe inutile far notare che c'è una differenza sostanziale tra fare un bosco e un campo coltivato, ma evidentemente i nostri amministratori sono rimasti un po' indietro in fatto di ecologia.

Guglielmo Gaviani

CI SONO NOVITÀ PER LA CHIESETTA?

E' quello che ci sentiamo chiedere spesso, segno di interesse e vicinanza di molti. Attualmente non abbiamo ancora ricevuto segnalazione sulla data esatta dell'asta che la metterà in vendita. O meglio, ci era stato detto che sarebbe avvenuta a fine gennaio, diventato poi fine maggio, ora autunno 2019. Pare che la complessità della messa in liquidazione della cooperativa sia dovuta ai numerosi stabili coinvolti di cui la chiesetta è proprio una piccola cosa. Che ricadute ha su di noi questa situazione? Se da un lato ci trattiene in una sorta di limbo di incertezza, dall'altro ci consente di proseguire nella raccolta fondi per l'acquisto della sede.

■ Come sta andando la raccolta? Anche se la cifra non è stata ancora raggiunta, siamo a buon punto. Ci conforta il fatto che tanti piccoli aiuti ci stanno giungendo da diverse realtà associative e da singoli cittadini, vicini e lontani, non solo geograficamente. Anche persone che magari non condividono in pieno le nostre attività, sentono che un luogo che ha animato la realtà culturale e sociale in tutti questi anni deve continuare a svolgere questo originale ruolo di lievito civile nelle nostre comunità. E tanto per portaci avanti ci stiamo ponendo una domanda. Diventare proprietari della struttura vuol dire assumersi nuove responsabilità. Ad esempio quella di una continuità e coerenza di modo di porsi che va ben al di là degli attuali protagonisti e che deve guardare lontano. Visto che nessuno è eterno, il tema del ricambio generazionale si pone. E anche qui quello che sta succedendo, magari sotto traccia, lancia bei segnali positivi, perché l'età media dei fruitori de "Le Radici e Ali" si sta sensibilmente abbassando.

■ Nel frattempo, tornado sul pezzo, ricordando la priorità che è acquisirne la proprietà della sede, segnaliamo sia il nostro codice fiscale da apporre sulla dichiarazione dei redditi per il **cinque per mille 93015760155**, per le donazioni: **IBAN: IT27 F030 6909 6061 0000 0128 546** Banca Prossima.
Come nelle migliori tradizioni tutti coloro che hanno contribuito verranno ricordati in un "liber cronicum" (magari miniato?) perché di loro resti traccia. Del resto la memoria è sempre stata un ingrediente prezioso per chi vuole costruire il futuro, per chi vuole avere radici e non ha paura di volare.

20-21-22 settembre
Villa Annoni - Cuggiono
BINÔME
gara di internazionale di arboricoltura a squadre
Organizza: Rete formazione albero e Ecoistituto

Sabato 21 settenbre ore 21
Villa Annoni, Cuggiono
SIDDHARTA RAVE
l'ultimo romanzo di Federico Audiso di Somma presentato dall'autore.
Organizza Associazione Culturale Equilibri

Domenica 22 settembre
ESSERE TERRA
giornata del biologico e dell'agricoltura contadina
Mercatino bio, incontri,
Alle 12,30 pranzo su prenotazione

Domenica 22 settembre
Villa Annoni - Cuggiono
LIBRARIA
mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione

Venerdì 27 settembre
Cuggiono
MARCIA PER IL CLIMA
Ci troviamo in Piazza San Giorgio alle 8.00

Sabato 5 ottobre ore 16
SWAPUSH
Barattare mai buttare
Villa Annoni – Cuggiono
info@swapush.com – www.swapush.com

12-13 ottobre
Villa Annoni - Cuggiono
21° MOSTRA MICOLOGICA
a cura del GMC Gruppo Micologico Cuggiono
Infoline: 339 491 3097

Domenica 20 ottobre
Villa Annoni
Cuggiono
VIVA IL PARCO
A cura dell'associazione "Il Parco di Alessandro Annoni"
Per prenotazione pranzo 02 974075 in orari negozio

Mercoledì 9 ottobre
ore 21
Le Radici e le Ali
Cuggiono
VAJONT
film documentario sui peggiori disastri ambientali italiani ed esteri, con le registe Maura Crudeli e Lucia Vastano
Organizza: Medicina Democratica e Ecoistituto

Venerdì 18 ottobre
ore 21
Le Radici e le Ali
Cuggiono
SMARKETING
incontro con Marco Geronimi Stoll, autore del libro.

Venerdì 1 novembre
ore 20,30 - Auditorium
Paccagnini Castano P.
FUKUSHIMA
prima italiana del Film con il produttore, e l'allora primo ministro giapponese.
Organizza: Mondo in cammino, Ecoistituto Ticino in collaborazione con associazioni e comuni del territorio.

Sabato 9 novembre
ore 21- La Radici
e le Ali Cuggiono
L'ELICOTTERO A PEDALI
si fece anche questo per superare il muro di Berlino
Monologo teatrale con Gianluca Cicinelli

Venerdì 20 dicembre
ore 21 - Le Radici
e le Ali - Cuggiono
PIAZZA FONTANA. LA VERITÀ SULLA STRAGE
Il giudice Guido Salvini presenta questo suo libro testimonianza scritto con Andrea Sceresini.

info@ecoistitutoticino.org www.ecoistitutoticino.org 3483515371 02974430
Ecoistituto della valle del Ticino Onlus. Via San Rocco, 48, 20012 Cuggiono. C.F. 93015760155